



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 giugno 2010

Rassegna Stampa del 22-06-2010

GOVERNO E P.A.

22/06/2010	Corriere della Sera	5	Meno tagli alle Regioni virtuose - Meno tagli agli enti virtuosi, si di Tremonti	Sensini Mario	1
22/06/2010	Mattino	7	Edilizia e fisco, il giallo dei condoni - Casa e fisco, no del governo a nuovi condoni	Chello Alessandra	2
22/06/2010	Sole 24 Ore	7	L'assenteista ringrazia, la crisi allenta le visite fiscali - Le visite fiscali rimangono senza soldi	Kranz Silvia - Trovati Gianni	4
22/06/2010	Sole 24 Ore	7	Si stabilizza al ribasso l'assenteismo nella Pa	Colombo Davide	6
22/06/2010	Sole 24 Ore	38	L'organizzazione salva dai reati	Boffi Davide - Toffoletto Franco	7

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/06/2010	Messaggero	6	Tremonti: regolamentare i "derivati"	Dimito Rosario	9
22/06/2010	Sole 24 Ore	15	Non c'è regola senza controlli	Capuano Massimo	10
22/06/2010	Sole 24 Ore	36	Con lo scudo fiscale emergono anche i derivati	M.Mo.	12
22/06/2010	Messaggero	6	Pil pro capite, Italia al 13° posto ma nel 2010 supererà la Spagna	U.Man.	13
22/06/2010	Finanza & Mercati	4	Istat, s'impenna l' import extra Ue "A maggio balzo del 35% annuo"	...	14
22/06/2010	Sole 24 Ore	36	Definizione delle liti. Con il 5% del valore si chiudono le vecchie controversie - Chiusura sprint alle vecchie liti	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	15
22/06/2010	Corriere della Sera	33	Così l'Inps risparmierà 40 miliardi in dieci anni - L'Inps in rosso nell'anno della crisi. Ma risparmierà 40 miliardi in 10 anni	Mucchetti Massimo	17

UNIONE EUROPEA

22/06/2010	Italia Oggi	14	Trichet striglia le banche	...	19
22/06/2010	Sole 24 Ore	10	Trichet all'Europarlamento - Trichet: sanzioni automatiche	Romano Beda	20

GIUSTIZIA

22/06/2010	Italia Oggi	23	Intercettati, ma non serve	Alberici Debora	21
22/06/2010	Sole 24 Ore	39	Giusrisprudenza. Autorizzazione del pm anche per le intercettazioni tra privati - Colloqui registrabili solo con il via libera della magistratura	Galimberti Alessandro	22
22/06/2010	Sole 24 Ore	35	Impugnabile anche la lettera	Trovato Sergio	23

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

22/06/2010	Sole 24 Ore Sanita'	25	Danno erariale da contratti - "Danno erariale" nei contratti	Ferrari Paola	24
22/06/2010	Sole 24 Ore Sanita'	6	Corte dei conti, cautele sui farmaci - "Attenzione alle previsioni sulla farmaceutica"	S. Tod.	26
22/06/2010	Corriere della Sera	12	I 13 miliardi di opere in deroga - Appalti e procedure speciali: 13 miliardi in nove anni	Rizzo Sergio	27
22/06/2010	Italia Oggi	24	24 L'azienda del lotto soggetta ai controlli della Corte conti	Alberici Debora	29
22/06/2010	Il Fatto Quotidiano	12	Jackpot da un miliardo	Sansa Ferruccio	30
22/06/2010	Italia Oggi	47	Pensioni, si cambia rotta	Mondelli Nicola	32
22/06/2010	Corriere della Sera Roma	1	"Equità e rigore", il bilancio di Alemanno - Alemanno chiede 50 milioni in più al governo	Menicucci Ernesto	33
22/06/2010	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	5	Gestione dello stadio condannato il Bari - Stadi, un'altra condanna per il Bari	m.s.	35

Tremonti e Bossi lavorano al riequilibrio dei trasferimenti. Fini: la Padania non esiste

Meno tagli alle Regioni virtuose

Rispuntano i condoni, no del governo. Napolitano: manovra subito

Bossi e Tremonti studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsti dalla manovra. Il governo costretto a escludere il concono fiscale e quello edilizio dopo la presentazione di emendamenti da parte del Pdl. Napolitano: subito la manovra. Fini: la Padania? Non esiste.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Meno tagli agli enti virtuosi, sì di Tremonti

Il Tesoro studia un meccanismo per non colpire tutte le Regioni allo stesso modo

I criteri Massima rigidità a monte, sui saldi delle Regioni, e massima flessibilità a valle: in vista un patto tra le amministrazioni per stabilire le modalità di riduzione dei costi

ROMA — La Lega Nord e il ministro dell'Economia studiano la rimodulazione dei tagli al bilancio delle Regioni previsto dalla manovra economica. L'entità complessiva della riduzione dei trasferimenti resterebbe invariata, 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012, ma la sforbiciata non sarebbe più lineare. Non colpirebbe, cioè, tutte le Regioni allo stesso modo.

Roberto Calderoli e Umberto Bossi, che ne hanno discusso ieri sera ad Arcore con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, chiedono che la legge preveda esplicitamente un meccanismo di salvaguardia per le Regioni più virtuose, quelle che sprecano di meno. Riducendo il sacrificio a loro carico e spostando il peso sulle altre. L'emendamento che stanno studiando con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lascerebbe alcuni mesi di tempo alle Regioni per decidere tra di loro i criteri per la suddivisione degli oneri.

«Massima rigidità a monte, ovvero sui saldi, massima flessibilità a valle, cioè sul modo in cui conseguire il risultato» spiegano al ministero dell'Economia. Come è stato fatto l'anno scorso per il Patto sulla Sanità, dovrebbe essere un nuovo Patto tra i governatori a stabilire i meccanismi. Il Tesoro, però, pretende una precisa clausola di garanzia per blindare il risparmio previsto. Se non ci fosse l'intesa tra le Regioni entro la fine dell'anno, sarà il

governo a metter mano alle forbici.

Non si esclude che la nuova norma possa prevedere fin da ora sanzioni "politiche" più forti di quelle già previste dalla manovra per le Regioni che non rispettano gli obiettivi. Il decreto le obbligherebbe a versare al bilancio dello Stato una somma pari allo scostamento, ma una delle ipotesi allo studio prevede anche l'aumento

obbligatorio delle addizionali Irpef regionali.

Verrebbe dunque rafforzato ancor di più il principio già introdotto con la Finanziaria del 2010, che impone alle Regioni che presentano un deficit nel bilancio della sanità e che non

adottano piani di rientro credibili di aumentare l'addizionale Irpef di 0,3 punti oltre il tetto massimo dell'1,4%. Un rischio che oggi corrono seriamente almeno quattro regioni: Abruzzo, Lazio, Campania e Calabria (che insieme a Sicilia e Molise,

per ora graziate dal governo, hanno un buco di 3,7 miliardi di euro nel 2009).

Su un piano parallelo Bossi, Calderoli e Tremonti lavorano per accelerare il federalismo fiscale e consentire così alle Regioni di risparmiare, compensando i tagli della manovra. «Noi tre ministri stiamo lavorando a mille per portare entro giugno in Parlamento la relazione tecnica sul federalismo e quattro decreti legislativi, sull'autonomia impositiva di Co-

muni e Province e sui costi e fabbisogni standard». I risparmi arriverebbero proprio dal passaggio dai trasferimenti basati sui costi storici al finanziamento in base agli standard, cioè al costo dei servizi nelle Regioni più efficienti. I governatori risparmierebbero 4 miliardi solo sulla sanità, pareggiando il conto con i tagli della manovra. Tra i decreti in arrivo Calderoli non ha citato, invece, quello per Roma Capitale, che pure sembrava vicino al traguardo. Sarà forse un caso, ma i 300 milioni che il decreto concede ad Alemanno per risanare il Comune disastrato, alla Lega non sono mai andati giù.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi

Le Regioni e il debito

Il taglio alle Regioni è di 4 miliardi di euro per il 2011, mentre per il 2012 la cifra sale a 4,5 miliardi

800 milioni

Il taglio ai Comuni

Nel 2011 il taglio previsto per i Comuni è di 800 milioni di euro: sarà di 1,5 miliardi per 2012

110 miliardi

I costi della sanità

Le spese correnti delle Regioni per la sanità sono pari a 110 miliardi di euro



Napolitano frena sul ddl intercettazioni: «Priorità alla manovra, vanno evitate tensioni»

Edilizia e fisco, il giallo dei condoni

Arriva lo stop del governo
agli emendamenti a firma Pdl
Ipotesi di una sanatoria tombale

Aumenta la tensione sulla manovra economica del governo mentre cresce la voglia di condoni in casa Pdl. Sono molti i parlamentari della maggioranza che lasciano filtrare l'intenzione di inserire nel provvedimento del governo due sanatorie, una sul fisco per sanare le situazioni irregolari fino al 2008, e un'altra sull'edilizia. Ma su entrambi i fronti è già scattato il disco rosso del governo. Sia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, hanno fatto sapere che l'esecutivo non sosterrà le ipotesi di sanatoria. Anche il Pdl di Palazzo Madama ha chiesto il ritiro degli emendamenti. Le opposizioni fanno muro. Complessivamente, le proposte di correzione alla manovra del governo hanno già riempito tredici volumi. Intanto, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ammonito: «La priorità è approvare la manovra economica, coniugando rigore e sviluppo».

> **Cacace, Castiglione e Chello**
alle pagg. 5 e 7

La manovra

Casa e fisco, no del governo a nuovi condoni

Stoppati da Bonaiuti gli emendamenti presentati da tre senatori Pdl. Ma esplose la polemica

Alessandra Chello

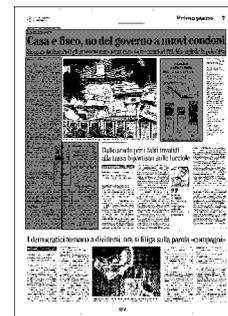
Lo strano giallo dei condoni. Della serie: cronaca di un pomeriggio di polemiche, attacchi e retromarcie. Tutto comincia quando tre senatori del Pdl presentano alla commissione Bilancio del Senato un emendamento alla manovra che chiede la riapertura della sanatoria edilizia varata nel 2003 per gli abusi realizzati entro il 30 marzo 2010. Una proposta che estenderebbe il perdono anche alle aree protette.

Pd e Idv parlano di un'idea «inaccettabile», mentre nella maggioranza è Fabio Granata a dichiarare che si tratta di un emendamento «gravissimo» e che lo stesso ministro Bondi dovrebbe «richiamare i firmatari». Poi tocca a Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, chiarire che «il governo non sosterrà l'emendamento». «Ma quale condono edilizio? - taglia corto -

Questa sinistra bugiarda fa passare per legge un emendamento al Senato che non sarà mai sostenuto: è solo un'altra trovata propagandistica creata ad arte dall'opposizione per i giornali». Poco dopo, è lo stesso gruppo Pdl al Senato a chiedere il «ritiro immediato» della proposta. Nel frattempo, però, ecco che spunta la riapertura dei termini per il condono fiscale del 2002 per le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2008. A prevederlo un altro emendamento dei senatori Tancredi, Latronico e Picchetto Fratin, gli stessi firmatari della proposta sulla sanatoria edilizia. Passa poco tempo e di nuovo il governo è costretto a prendere le distanze. Stavolta tocca al Sottosegretario all'Economia Casero, affermare in una nota che l'esecutivo «non accetterà mai la riapertura dei termini per il condono

fiscale e per quello tombale proposta nell'emendamento presentato da alcuni senatori».

Per capire quale sarà il pacchetto di emendamenti che alla fine sarà sul tavolo della commissione Bilancio si dovrà attendere i prossimi giorni quando lo stato maggiore del Pdl avrà fatto lo screening delle oltre mille modifiche volute dai senatori della maggioranza.



za. Il primo round di questa sorta di cabina di regia è previsto per oggi pomeriggio ma il responso, almeno sul fronte dei condoni, sembra già chiaro: «La commissione - assicura il vicecapogruppo del Pdl al Senato Quagliariello - sta lavorando e vedrete che non c'è nessun condono fiscale e edilizio che resisterà al suo controllo».

Uno stop preventivo che dunque dovrebbe essere in grado di evitare che la maggioranza si presenti in ordine sparso al momento delle votazioni: contro il condono infatti, oltre le opposizioni, si sono apertamente schierati anche i finiani. «Non solo questi emendamenti vanno bocciati - dice infatti il deputato Granata - ma i loro firmatari dovreb-

bero essere ufficialmente richiamati dai vertici del Pdl».

Chi resta sul piede di guerra intanto sono le opposizioni: Bersani si dice d'accordo con l'appello del Capo dello Stato a considerare come prioritario per il bene del Paese l'esame della manovra ma allo stesso tempo il Pd boccia come immorale qualsiasi tentativo di sanatoria. E lo stesso fa l'Italia dei Valori: «È un attentato al patrimonio storico, un modo per legalizzare lo scempio ambientale», conclude il capogruppo del partito alla Camera Donadi.

L'emendamento sul condono edilizio spicca tra le ben 2550 correzioni alla manovra presentati dai senatori, raccolti in 13 faldoni. L'approdo in Senato è previsto per il primo luglio. Un numero impressionante, 2550 emendamenti, tanto da indurre Casini a un commento sconsolato: «Questa Finanziaria ormai non ha né padri né madri, visto che ci sono 1200 emendamenti di maggioranza». Dichiarazioni che introducono a un'autentica settimana di passione sul fronte degli scioperi. Venerdì 25 giugno è il giorno della protesta della Cgil. Oggi tocca ai lavoratori del teatro dell'Opera di Roma. Domani ai sindaci e alle associazioni dei prefetti, dei diplomatici e dei professori universitari.

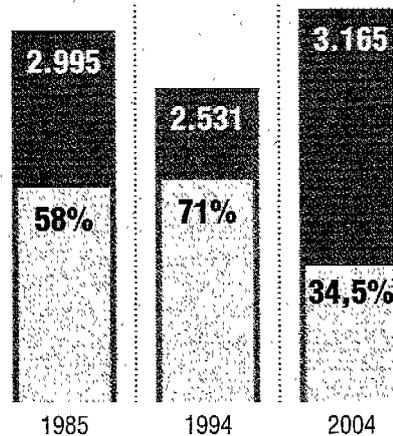
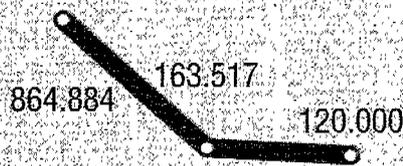
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condoni edilizi in Italia

■ Gettito previsto (milioni di euro)

□ Gettito effettivo incassato dal fisco rispetto alle previsioni

Domande pervenute



Fonte: Ansa/GGIA Mestre

ANSA-CENTIMETRI

Le critiche

Pd e Idv: inaccettabile
Casini: un pacchetto di misure senza padre e madre

LE AMMINISTRAZIONI SENZA FONDI

L'assenteista ringrazia, la crisi allenta le visite fiscali

di Gianni Trovati

Sanità contro scuola, stato contro sanità, regioni contro stato. Sulle visite fiscali per i dipendenti pubblici in malattia il campionato delle carte bollate, giocato tutto all'interno della pubblica

amministrazione, è arrivato fino alla corte costituzionale, dove dieci giorni fa si è stabilito che governo e parlamento non possono impedire alle Asl di farsi pagare i costi delle verifiche. Quella giocata alla Consulta non è comunque la finalissima: in questi giorni le am-

ministrazioni si stanno accorgendo degli effetti della sentenza, e gridano in coro che i soldi per fare le visite fiscali a tappeto, come chiede la legge, non ci sono. Oggi l'assenteismo è del 30% in meno rispetto a prima della «cura-Brunetta» ma il ministro ha ora un nuovo

fronte da tenere d'occhio: la legge sull'obbligo di visita fiscale lascia alle deroghe spazi ristretti, anche se per evitare il conto dell'Asl le amministrazioni rischiano di trasformarli in praterie.

Pubblico impiego. La Consulta cancella l'obbligo per le Asl di farsi carico degli oneri e le amministrazioni si ribellano

Le visite fiscali rimangono senza soldi

Sylvia Kranz
Gianni Trovati

Torna a incepparsi sul nodo dei costi il meccanismo dei controlli a tappeto anti-assenteismo nel pubblico impiego, introdotti con la manovra di due anni fa.

La sentenza con cui la corte costituzionale ha cancellato l'obbligo per le Asl di sobbarcarsi il costo delle visite (è la 207/2010, si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) rimanda la palla nel campo delle amministrazioni, e riapre una questione che negli ultimi anni aveva prodotto battaglie legali a tutti i livelli.

Il problema si era (ri)acuito nel 2008, quando la prima tappa della cura Brunetta contro l'assenteismo ha reso stringente l'obbligo di mandare le visite anche a casa di chi si assenta per un giorno solo. Le aziende sanitarie, che in genere fino a quel momento avevano sop-

portato più o meno in silenzio il costo delle verifiche, hanno allora cominciato a presentare il conto alle amministrazioni dei dipendenti assenti, supportate anche da una sentenza della Cassazione (la 13992/2008) che dava loro ragione. La rivolta degli enti, guidata dalle scuole che rappresentano il comparto più "povero" dell'amministrazione pubblica, era sfociata nel 2009 in una norma del decreto anticrisi (articolo

17, comma 23, del Dl 78/2009) con cui si riportava il costo nei bilanci delle Asl: le visite fiscali, chiariva il decreto, «rientrano nei compiti istituzionali del

NEI COMPARTI

Le scuole: «Per pagarle dovremmo rinunciare anche alle supplenze»
I comuni chiedono di rivedere l'obbligo

servizio sanitario nazionale; conseguentemente i relativi oneri restano comunque a carico delle Asl». La partita, a 35-40 euro a visita, vale più di 300 milioni l'anno.

La pezza ha retto per un anno, perché la regione Toscana ha fatto ricorso alla Corte costituzionale e i giudici delle leggi le hanno dato ragione: «La tutela della salute - hanno scritto nella sentenza - è rimessa alla competenza legislativa concorrente» fra stato e regioni, per cui l'obbligo di far pagare le visite alle Asl è un'invasione di campo da parte di parlamento e governo. Punto e a capo.

Il problema è più acuto dalle parti della scuola, che da sola assorbe un terzo del pubblico impiego. «La corte deve aver avuto le sue buone ragioni - riflette Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola - ma sia chiaro che gli istituti og-

gi non hanno i soldi per le visite fiscali». Negli ultimi due anni, ovviamente, i presidi non hanno ricevuto dal ministero finanziamenti a questo scopo, ma anche prima il pagamento regolare di tutti i controlli avrebbe messo a terra le finanze degli istituti. «Per far partire i pagamenti - continua Scrima -, bisognerebbe azzerare le supplenze brevi e le altre spese di funzionamento, che già soffrono di problemi gravi. La nuova sentenza deve essere l'occasione per risolvere davvero il problema».

Non sono solo le scuole, però, a ipotizzare un drastico allentamento dei controlli: «Gli enti locali - spiega per esempio il responsabile finanziario di un grande comune - spesso non pagavano le visite nemmeno nel vecchio regime, e l'obbligo di sostenerne i costi finirà inevitabilmente per ridurre i controlli». Il riferimento è alla

possibilità di non far scattare la visita quando le «esigenze funzionali e organizzative» dell'amministrazione lo impediscono, ma gli enti locali chiedono in realtà una soluzione diversa: «Oggi - sottolinea l'associazione dei comuni italiani - non c'è alcuna discrezionalità sulle visite. La decisione del-



la Consulta rende necessaria una norma che riconosca margini di autonomia nelle verifiche e ridefinisca il costo minimo del servizio».

La querelle, però, può riaprirsi anche sul passato, perché la Consulta, negandone la legittimità, ha cancellato retroattivamente la norma; le Asl potrebbero chiedere gli arretrati e le amministrazioni, che dopo il Dl 78/2009 non hanno stanziato soldi per pagare le visite, potrebbero essere costrette a ricorrere a debiti fuori bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti controversi

Le tappe della disciplina sui pagamenti delle visite fiscali

- **2001. Il ministero dell'Economia sostiene che le visite fiscali non vanno rimborsate dalle Pa**
- **Maggio 2008. La Cassazione impone alle Pa di rimborsare le Asl**
- **Giugno 2008. La manovra obbliga le visite fiscali anche per assenze di un solo giorno**
- **Luglio 2009. Il decreto anti-crisi inserisce le visite fiscali fra i livelli di assistenza che le Asl devono garantire**
- **Giugno 2010. La Corte costituzionale annulla le norme del decreto anticrisi**

Monitoraggio. In maggio +8% quelle brevi

Si stabilizza al ribasso l'assenteismo nella Pa

Davide Colombo

ROMA

Il dato sull'assenteismo per malattia nella Pa di maggio fotografa un incremento dell'8% che si accompagna con cali del 12,2% delle assenze superiori ai 10 giorni e del 7,7% di quelle per motivi diversi. I numeri sono frutto di un'elaborazione statistica realizzata dall'Istat sulla base di comunicazioni via telematica da parte di 4.478 amministrazioni, circa la metà del totale escludendo scuola e università (dove il monitoraggio è svolto dal ministero) e il comparto sicurezza, su cui non si applicano le nuove norme «anti-fannulloni». Un campione più che rappresentativo, insomma, in vista dell'obbligo che scatterà l'anno prossimo di comunicazione mensile delle assenze da parte dell'intera Pa e l'inserimento di questo monitoraggio nel nuovo piano statistico nazionale.

Per palazzo Vidoni il fenomeno delle assenze s'è andato stabilizzando dopo i primi forti cali registrati nel primo anno di applicazione della legge 133/2008 (quando le riduzioni furono del 38%), trend confermato anche nel secondo anno di applicazione (giugno-2009-maggio 2010) con una riduzione pro-capite del 30,2% rispetto alla situazione pre-riforma. Davanti a queste dinamiche molti osservatori non hanno mai voluto abbassare del tutto la bandiera dello scetticismo, anche davanti alle riflessioni emerse dal convegno organizzato una decina di giorni fa al ministero (*Absenteeism in the Italian Public and Private Sector: The Effects of Changes in Sick Leave Compensation*), cui hanno partecipato diversi economisti ed esperti di statistica. Oltre la lettura dei dati registrati mese dopo mese dalla commissione nominata da Renato Brunetta e che conferma la stabilizzazione del fenomeno anche incrociando le rilevazio-

ni della Ragioneria generale dello stato, diversi analisti come, per esempio, Francesco D'Amuri di Bankitalia, hanno indicato una sorta di «effetto moralizzatore» della legge 133, che ha modificato le propensioni ad assentarsi anche in lavoratori non toccati dal provvedimento. Le diverse ipotesi avanzate propongono come determinanti nel ridurre il comportamento opportunistico dei lavoratori la certezza dei monitoraggi e delle sanzioni. Ma un ruolo importante

ECONOMISTI E STATISTICI

Dati in equilibrio a due anni dalla legge «anti-fannulloni» Effetti positivi anche sui comportamenti dei lavoratori privati

l'avrebbe anche il «prezzo» associato all'assenza, che si traduce in una perdita di parte del salario accessorio; una variabile informativa che avrebbe effetti interessanti anche sui comportamenti dei lavoratori del settore privato. A livello micro, per esempio, si è dimostrato che lavoratori privati con il partner impiegato nel pubblico hanno ridotto il numero di assenze nel periodo compreso tra il terzo quadrimestre del 2008 e il secondo quadrimestre del 2009. Tra i diversi *paper* presentati, quello di Leo Bonato e Lusine Lusinyan, del Fondo monetario internazionale, ha infine ricordato che in Italia l'assenza per malattia è tra le più basse d'Europa, mentre le assenze nel settore pubblico sono in media maggiori di più del 20% rispetto a quelle registrate per il totale degli occupati (la differenza è tra le più grandi nell'Ue). Il tasso di assenza per malattia è raddoppiato tra il 2002-2006 per poi ridursi sensibilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità degli enti. Le ricadute per gli illeciti dei dipendenti a vantaggio delle società

L'organizzazione salva dai reati

Il modello di prevenzione va continuamente monitorato

**Davide Boffi
Franco Toffoletto**

«*Societas delinquere non potest*, insegnavano i romani. Non è più così. Il decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231 ha cambiato le cose, introducendo la responsabilità delle persone giuridiche per particolari tipi di reati commessi nel loro interesse o a loro vantaggio da soggetti in posizione apicale (ossia soggetti che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione della società o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale, o persone che esercitano, anche di fatto, la gestione ed il controllo della società) o da soggetti sottoposti alla direzione o alla vigilanza dei primi.

La norma si rivolge a tutte le società e alle associazioni, anche a quelle prive di personalità giuridica. In pratica, gli unici soggetti che restano esclusi sono gli enti pubblici. L'introduzione di questa particolare forma di responsabilità (che si aggiunge a quella della persona fisica che ha realizzato materialmente il fatto illecito) comporta la possibilità di comminare, eventualmente anche in via cautelare, sanzioni pecuniarie o interdittive che colpiscano l'esercizio dell'attività aziendale, mirando a coinvolgere nella punizione di alcuni reati il patrimonio delle società e, quindi, gli interessi economici dei soci, che fino all'entrata in vigore del Dlgs 231/2001 non subivano conseguenze a seguito di reati commessi da amministratori o dipendenti.

L'innovazione normativa, perciò, non è di poco conto in quanto né la società, né i suoi soci possono dirsi estranei al procedimento penale per fatti illeciti commessi a vantaggio o nell'interesse dell'impresa. Quanto alla tipologia di reati

interessati dalla normativa in esame, nei quasi dieci anni dall'entrata in vigore del decreto 231/2001 si è assistito a una vera e propria stratificazione rispetto alla formulazione ori-

ginaria (che contemplava principalmente i reati di corruzione, concussione e truffa ai danni dello stato), con l'introduzione dapprima dei reati societari e connessi all'abuso di informazioni privilegiate e alla manipolazione del mercato (il cosiddetto *market abuse*), e poi dei reati informatici, sino a contemplare, da ultimo, i reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime conseguenti alla violazione delle norme in tema di prevenzione degli infortuni e di igiene e sicurezza sul luogo di lavoro.

Come fare, dunque, a evitare che la commissione di un reato da parte di amministratori, dipendenti o altri collaboratori

dia luogo a una responsabilità per la società?

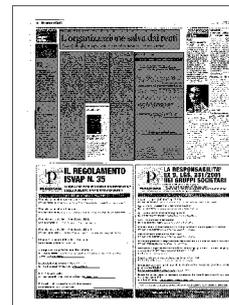
La risposta è contenuta nello stesso decreto legislativo 231/2001, che prevede una forma di esonero dalla responsabilità qualora la società dimostri, da un lato, di aver adottato ed efficacemente attuato un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire la realizzazione degli illeciti penali considerati e, dall'altro lato di aver istituito un organismo interno dotato di autonomi poteri di iniziativa e di controllo con il compito specifico di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del modello, nonché di curarne l'aggiornamento.

Si deve trattare, tuttavia, di un modello organizzativo realmente efficace, ossia in grado di circoscrivere le attività nel cui ambito possono essere commessi i reati e di prevedere adeguati strumenti che prevenano ed evitino la realizzazione dei comportamenti illeciti. E, in tal senso, assume una rilevanza fondamentale la predisposizione di un idoneo sistema disciplinare, che - attraverso il controllo effettuato dall'organismo di vigilanza - consenta di individuare ed eliminare tempestivamente le situazioni di rischio, sanzionando adeguatamente le condotte rilevanti.

È per tale motivo che il decre-

to legislativo 231/2001 non costituisce solo un obbligo, ma anche un'opportunità per le società: perché a partire da esso le società possono introdurre validi e legittimi strumenti di verifica dell'operato dei propri dipendenti e collaboratori, con lo scopo di prevenire ed evitare fattispecie di reato e con l'inserimento di procedure che cambiano sostanzialmente - e migliorano - l'intero processo aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANDO NON RISPONDE LA SOCIETÀ



I CASI

La responsabilità

- ☛ L'ente è responsabile per i reati commessi nel suo interesse o a suo vantaggio:
- a) da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità nonché da persone che esercitano la gestione e il controllo dello stesso;
- b) da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti di cui alla lettera a).
- ☛ L'ente non risponde se le persone indicate hanno agito nell'interesse proprio o di terzi



COSA RILEVA

I reati indicati nel Dlgs 231

- ☛ reati commessi nei rapporti con la P.a.;
- ☛ reati informatici e trattamento illecito di dati;
- ☛ reati societari;
- ☛ reati di abuso di mercato;
- ☛ delitti contro l'industria e il commercio;
- ☛ reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi, commessi con violazione delle norme sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro e antinfortunistiche;
- ☛ ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita;
- ☛ delitti in materia di diritto d'autore;
- ☛ reati con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico

Al riparo dalle accuse

QUANDO È ESCLUSA LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE

L'ente non risponde se prova di aver adottato, prima della commissione del fatto, un modello di organizzazione, gestione e controllo idoneo a prevenire la commissione dei reati

Il modello deve rispondere a specifiche esigenze in relazione alla natura e alla dimensione dell'organizzazione nonché al tipo di attività svolta, e in particolare deve:

- Individuare le attività nel cui ambito possono essere commessi i reati
- Prevedere specifici protocolli diretti a programmare la formazione e l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione ai reati da prevenire
- Individuare modalità di gestione delle risorse finanziarie idonee a impedire la commissione dei reati
- Prevedere specifici obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli

Affinché produca i suoi effetti non è sufficiente che il modello organizzativo venga adottato

Ma

Occorre che il modello sia efficacemente attuato

In che modo

Controllo e aggiornamento del modello organizzativo nonché monitoraggio da parte di un organismo di vigilanza appositamente istituito e dotato di autonomi poteri di iniziativa

Introduzione di un sistema disciplinare efficace e idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel modello

TRASPARENZA & MERCATI

Tremonti: regolamentare i "derivati"

E i banchieri a pranzo sbarrano la strada all'ipotesi della tassazione Ue

di ROSARIO DIMITO

ROMA - Giulio Tremonti punta l'indice su una regulation dei derivati, cioè di quei contratti o titoli il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi) considerati una delle cause della crisi finanziaria. «Per due anni non è stato fatto niente», ha detto ieri pomeriggio il ministro dell'economia in un dibattito alla Biblioteca Ambrosiana sull'ultima enciclica di Papa Benedetto XVI, Caritas in Veritate. E nonostante lo sforzo dei governi di porre uno stop alla speculazione, si fa attendere il varo della regola «fondamentale», quella sui derivati. La sferzata di Tremonti arriva a pochi giorni dal G20 in programma a fine settimana a Toronto che si occuperà proprio delle nuove regole finanziarie. Angela Merkel, Nicolas Sarkozy hanno proposto di recente di chiudere i cds (credit default swap), uno degli strumenti più sofisticati dell'ingegneria finanziaria: sono "polizze" per assicurarsi rispetto alla possibile svalutazione di un'obbligazione. «Non c'è - ha detto Tremonti - una proposta di contabilizzare i derivati in base al nav (net asset value, cioè il valore del patrimonio netto, ndr) che impedisca l'utilizzo dei contratti dei derivati per anticipare una ricchezza futura che ancora non c'è e poi la rimetta nel circolo». In realtà per quanto concerne le banche, esse hanno l'obbligo, secondo i principi contabili ias, di portare sempre i derivati al nav, cioè al valore corrente di mercato.

Sempre di regole Tremonti ha parlato poco prima a colazione nel mensile appuntamento milanese coi banchieri: Giuseppe Guzzetti, Giuseppe Mussari, Fabrizio Palen-

zona, Corrado Passera, Alessandro Profumo. Nel corso dell'incontro conviviale sarebbe stata rimarcata la persistenza di un contesto di mercato

senza trasparenza, privo di regolamentazione e di contratti tipizzati. «Siamo come eravamo prima della crisi» è stato il leit

PER DUE ANNI NON E' STATO FATTO NULLA

«Non c'è una proposta di contabilizzare i contratti al valore corrente di mercato»

motiv predominante. Ma i banchieri avrebbero alzato il tiro contro la proposta formulata a livello Ue di tassare le banche allo scopo di drenare risorse da convogliare in un Fondo ad hoc. «Sono tutte forme necessarie ma non sufficienti» ha detto Tremonti e «tutte ex post» cioè studiate a seguito del deflagrare della crisi: ora bisogna fare in modo che queste pratiche disordinate non provochino altri danni. I banchieri hanno ricordato che l'Italia è il paese al mondo dove le banche sono più tassate. «Il tema delle regole è stato rinviato a sedi tecniche» ha aggiunto il ministro, «la politica ha abdicato alla sua funzione nell'attesa salvifica che fosse prodotto un qualcosa dai tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti



Non c'è regola senza controlli

Necessario rafforzare la supervisione e il coordinamento degli enti

L'individuazione dei rimedi è troppo lenta rispetto ai precedenti casi di turbolenze
È immediatamente attuabile una banca dati per il monitoraggio dei derivati

di **Massimo Capuano**

Non ha più senso discutere se siamo o meno in una crisi a L, W o siamo nel mezzo del *double dip*, dobbiamo invece affrontarne le conseguenze con determinazione sia sul versante delle misure di rilancio che della prevenzione, con cure e rimedi.

In particolare questa crisi, rispetto ad alcune recenti, ha mostrato alcune particolarità sulla parte dei rimedi. Prendiamo ciò che è avvenuto dopo gli scandali Enron, Worldcom, Parmalt, eccetera. Anche allora si sono invocati rimedi immediati e drastici per evitare il ripresentarsi delle stesse situazioni critiche. A quel tempo, tra le principali cure furono individuate quelle relative alla corporate governance (ricordate la Serbanes-Ox-

esteso delle Controparti centrali di garanzia, hedge fund, Cds, controllo sulle agenzie di rating, eccetera. Le sedi di discussione sono assolutamente appropriate perché si va dal G-20 al Fsb, alla Fed, alla Ue, Icsco, Cesr, Sec, e ancora altri.

Però, a distanza di quasi tre anni (facciamo partire ad agosto 2007 l'inizio convenzionale della crisi) non ci sono ancora queste nuove regole, mentre sarebbe urgente dare certezza ai mercati su quali modelli adeguarsi anche per avere una finanza sana a maggior supporto della ripresa e della crescita. Certamente vi sono delle motivazioni forti alla base di questa tempistica: la complessità della crisi; la sua estensione (globale, settoriale); i timori di una sovra-regolamentazione che inducono alla prudenza; la necessità che queste regole siano accettate almeno dalle due parti dell'Atlantico per evitare rischi di arbitraggio regolamentare. Tutto ciò però, anche se deve giustamente invitare alla cautela, non può indurre un ulteriore ritardo. Vi sono per esempio delle misure che potrebbero trovare una più rapida applicazione soprattutto se si facesse ricorso a un maggior pragmatismo regolamentare. Per esempio, sui mercati derivati si può avere un approccio a più fasi, passando da una maggiore standardizzazione dei contratti, da un iniziale data base dei contratti stipulati, a una negoziazione su piattaforme elettroniche, all'estensione della Ccp. Considerando che il 100% dell'obiettivo risulta probabilmente irrealistico, una significativa riduzione dell'attuale vaghezza informativa si può certamente raggiungere. Anche per lo *short selling*, invece di divieti tout court si potrebbe passare a una prima fase di "censimento" delle operazioni corte (e perché non anche delle lunghe?) che darebbero alle autorità centrali una migliore visibilità del fenomeno prima di avviare azioni più penetranti.

Credo che oggi autorevoli commentatori e attori del mercato abbiano giustamente sottolineato come il ruolo dei regolamentatori sia critico nell'introdurre il giusto dosaggio di regole ("troppe") per evitare il rischio di fermare la ripresa oltre al dubbio sull'efficacia generale. Bisogna però evidenziare un aspetto mai menzionato con altrettanto vigore. Oggi è più che mai necessario controllare oltre che

COLPEVOLI RITARDI

A tre anni dall'inizio della tempesta non è stata ancora definita una piattaforma normativa adeguata alla gravità della situazione

ley negli Usa?) e un'immediata implementazione dei principi contabili internazionali (in Italia l'obbligo di utilizzare gli Ifrs per tutte le società quotate). Quindi a un evento critico la reazione sul piano delle leggi, delle norme e delle regole fu significativamente tempestiva (Enron ottobre 2001, Serbanes-Oxley luglio 2002). Che cosa sta succedendo oggi che siamo alle prese con questa brutta crisi anche se siamo in un trend di lenta, lentissima risalita sulla china della economia reale? Analisi sulle cause: tantissime. Valutazioni sugli impatti futuri: altrettanti. Siamo tuttavia ancora alle prese con innumerevoli studi, proposte, discussioni sulle nuove regole. Ancora però nessuna reale misura di contrasto per alcuna delle cause scatenanti la crisi e per gli effetti seguenti.

E qui citiamo nei diversi contesti di discussione solo alcuni dei temi dibattuti: Basilea III e le regole di *capital* e *liquidity ratio*, mercati Otc, speculazione e *short selling*, uso



regolamentare. Il sistema di controlli è spesso risultato inefficiente e non tempestivo a prescindere dalle regole vigenti (vedi il caso Madoff). Nuove regole, anche giuste e legittime, ma senza adeguati controlli, avrebbero un potere limitato nell'evitare nuovi disastri.

Il sistema di controlli risultato fin qui carente per monitorare hedge fund, banche internazionali, mercati Otc, prodotti, ecc. dovrà essere realizzato con nuove tecniche (informatiche e di processo) tenendo conto che bisogna affinare il monitoraggio delle transazioni, il loro storage, la reportistica, i meccanismi di correlazione tra operazioni, mercati, operatori, l'enforcement. Le autorità dovrebbero quindi investire in controlli più sofisticati, più adeguati a prodotti e servizi che si sviluppano vorticosamente e qualche volta sul filo dei microsecondi da una parte all'altra del globo.

Tutto ciò per potersi sviluppare efficacemente ha la necessità di un altro importante presupposto e cioè il coordinamento tra le autorità mondiali. Oggi il modello di coordinamento si sta sviluppando con qualche lentezza a livello europeo (il rapporto de Larosière è della metà 2009) ma deve essere attuato su base più allargata - mondiale - secondo meccanismi pragmatici e di collegialità fra le autorità. Ricordiamo che sui mercati finanziari i partecipanti globali operano contemporaneamente su più piazze, trasferendo il rischio anche con l'utilizzo di diversi prodotti anche se correlati. Non riuscire a controllare questi fenomeni acuisce i rischi.

Dobbiamo dare alle Autorità questa capacità. I soggetti controllati (pensiamo solo che il budget di Information Technology di una grande banca d'investimento è sulla base di centinaia di milioni di dollari) potranno essere tali solo se l'attività di *supervision* sarà potenziata, se non prima, almeno in parallelo alla *regulation*. Quindi sarà assolutamente importante quanto il Fsb sta preparando sulle nuove regole, cosa approverà il G-20, quanto i ministri europei potranno approntare sulle direttive allo studio, ma potrebbe non bastare senza un uguale sforzo per adattare i sistemi di controllo internazionale secondo schemi condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimpatri e regolarizzazioni. I dati 2010 di Bankitalia Con lo scudo fiscale emergono anche i derivati

ROMA

Due terzi di rimpatri e regolarizzazioni sono targati Svizzera. Dei 97 miliardi "riemersi", con o senza liquidazione, circa 68 arrivano dal paese elvetico; seguono a distanza abissale il Lussemburgo (7,6 miliardi), San Marino (4,6) e il Principato di Monaco (4,3 miliardi).

E con lo scudo fiscale emergono anche 50 milioni legati a prodotti derivati.

È la fotografia scattata dalla Banca d'Italia sulle attività rimpatriate e regolarizzate al 30 aprile scorso. I dati emersi dalle rilevazioni dell'Istituto di via Nazionale evidenziano, inoltre, il dettaglio della riapertura dello scudo fiscale per il perio-

I SOLITI NOTI

Dalla Svizzera i due terzi di beni e attività sanate Seguono Lussemburgo San Marino e Principato di Monaco

do gennaio-aprile 2010: dai flussi registrati lo scudo "quater" ha portato a un'emersione di 11,4 miliardi di euro.

I due dati, quello complessivo di 97 miliardi e quello parziale del 2010, comunicati da via Nazionale con la "Bilancia dei pagamenti", differiscono da quelli resi noti nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia.

Come spiega la nota di accompagnamento della Banca d'Italia in entrambi i casi, i calcoli dell'Economia con un ammontare complessivo di 104,5 miliardi, di cui 9,2 miliardi nel periodo di riapertura, trovano giustificazione nelle differenti modalità di registrazione dei flussi dei capitali regolarizzati e rimpatriati.

Già nel febbraio scorso si registrò uno sfasamento di dati proprio legato alle modalità di

calcolo: i 95 miliardi dichiarati a fine anno da via XX settembre erano calcolati dall'agenzia delle Entrate in base ai modelli F24 di pagamento dell'imposta straordinaria del 5%; mentre Bankitalia, registrando il solo flusso dei capitali, si fermò allora a 85 miliardi.

Con il dato diffuso ieri, sulla sola riapertura dei primi quattro mesi, le posizioni si sono di fatto invertite, con il ministero che ha dichiarato un'emersione di 9,2 miliardi e via Nazionale di 11,4 miliardi. Un dato più alto, spiegano dall'amministrazione finanziaria che certamente porta con sé la registrazione di capitali già incassati nella prima fase dello scudo.

I due dati, in sostanza, si stanno via via uniformando fino a quando, entro fine anno con la chiusura definitiva delle operazioni oggetto di cause ostate e dunque delle operazioni più complesse, i valori si sovrapporranno per chiudere con un saldo dell'operazione di emersione pari a 104,5 miliardi, come registrato dall'Economia in base ai pagamenti delle imposte straordinarie del 5, 6 e 7 per cento.

Dalla rilevazione dell'Istituto centrale sono espressamente esclusi beni patrimoniali, come gioielli, opere, monete e quadri, così come le operazioni di importo inferiore alla soglia di rilevazione (50 mila euro se il paese di provenienza delle attività è nell'Unione europea o se si tratta di Svizzera, Liechtenstein, Norvegia o Islanda, 12.500 euro negli altri casi).

Sulle tipologie di attività emerse con lo scudo, i dati di Bankitalia, registrano che oltre 45 miliardi dei 97 rimpatriati o regolarizzati si riferiscono a depositi di conto corrente, oltre 22 miliardi a titoli e strumenti di debito e 14,1 miliardi a titoli e azioni.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

11,4 miliardi

Il bilancio di inizio 2010

Il valore delle emersioni determinate dallo scudo quater da gennaio ad aprile 2010. Il dato differisce da quello diffuso dal ministero (9,2 miliardi), ma lo scarto - causato dalle differenti modalità di registrazione dei flussi regolarizzati - è destinato ad annullarsi a fine anno

104,5 miliardi

La stima complessiva

A fine anno i flussi delle emersioni ammontano a circa 104 miliardi. Il dato è quello registrato dal ministero dell'Economia in base ai pagamenti delle imposte ordinarie e straordinarie del 5, 6 e 7 per cento

68 miliardi

Capitali dalla Svizzera

I dati della Banca d'Italia attestano che, su 97 miliardi totali al 30 aprile, 68 provengono dalla Svizzera. Al secondo posto nella classifica dei paesi di provenienza c'è il Lussemburgo (7,6 miliardi), poi San Marino (4,6 miliardi) e il Principato di Monaco (4,3 miliardi)

45 miliardi

Depositi di conti

Quarantacinque dei 97 miliardi riguardano denaro giacente su conti correnti all'estero, 22 miliardi arrivano dai titoli e dagli strumenti di debito, 1,4 dai titoli e azioni e 50 milioni di prodotti derivati



EUROSTAT

Pil pro capite, Italia al 13° posto ma nel 2010 supererà la Spagna

BRUXELLES - Niente da fare. Nonostante la crisi la Spagna resta, almeno sotto il profilo della fredda statistica, davanti all'Italia. Nella classifica europea del pil pro-capite - calcolato in base al potere d'acquisto - l'Italia nel 2009, l'anno della recessione, resta al tredicesimo posto (il Bel Paese si colloca al 102%), dopo Germania (116), Regno Unito (117), Francia (107) e iberici (103).

Ma la Spagna, proprio a giudizio della stampa iberica, ha poco da vantarsi. Il tasso di disoccupazione è volato in questi ultimi mesi sopra al 10% e la cura messa in cantiere dal premier Luis Zapatero prevede dolorosi tagli per statali e pensioni. Una manovra che - se verrà approvata - ridurrà di molto il potere d'acquisto e avvierà un piano di austerità che ha già suscitato le durissime proteste dei sindacati.

Madrid, nel 2010, è dunque destinata a scivolare dopo l'Italia, che adesso è ferma a quota 102%. Secondo le stime, gli iberici si attesteranno a quota 97,4% del reddito medio europeo, per poi franare al 96,3% nel 2011. Sempre che la recessione in atto non aggravi ulteriormente le previsioni e porti i conti ancora più in basso. A traballare, in questi giorni, sono anche i colossi bancari spagnoli che soffrono della crisi del mattone.

Tra l'altro, nonostante le smentite ufficiali, continuano a circolare rumors su un possibile intervento della Ue per aiutare i disastri

conti pubblici di Zapatero. E c'è chi non esclude, proprio a Bruxelles, che la prossima vittima della speculazione dopo la Grecia sia proprio l'economia iberica.

Tornando ai dati Eurostat, subito dopo l'Italia - sotto la media Ue - ci sono Cipro e Grecia, mentre più staccato resta il Portogallo. I dati di Eurostat evidenziano come rispetto al 2008 ci sia stato un calo generalizzato della ricchezza pro-capite nei vari Paesi europei, segno di una crisi che proprio nel 2009 ha toccato il suo punto più profondo. Le cifre riportate dal centro studi indicano comunque come il Pil pro-capite italiano (espresso in standard di potere d'acquisto) nel 2009 sia rimasto invariato rispetto al 2008, nonostante la recessione internazionale.

Sorprendente anche il dato della Grecia, con la ricchezza pro-capite salita dal 94% del 2008 al 95% del 2009: un aumento che non riflette ancora le pesantissime conseguenze della gravissima crisi che si è abbattuta sul Paese ellenico nel 2010.

Il Paese europeo più ricco si conferma il Lussemburgo, il cui indice nel 2009 è leggermente sceso, pur restando due volte e mezzo superiore alla media Ue (fatto 100 il Pil Ue-27, il 268%). I più poveri del Vecchio Continente restano invece i cittadini di Romania e Bulgaria, in fondo alla classifica di Eurostat (45% e 41%).

U. Man.

LA CLASSIFICA EUROPEA

In testa si conferma ancora il Lussemburgo



Istat, s'impenna l'import extra Ue

«A maggio balzo del 35% annuo»

Aumentano le esportazioni italiane nel mese di maggio che, rispetto allo stesso mese del 2009, sono aumentate del 15,8%, mentre le importazioni crescono del 35,5 per cento. Ne deriva che il saldo commerciale con i Paesi extra Ue risulta in deficit per 1.416 milioni di euro, in netto peggioramento rispetto all'avanzo (più 464 milioni di euro) dello stesso mese del 2009. È quanto risulta dai dati diffusi ieri dall'Istat. Al netto della stagionalità, rispetto al mese di aprile 2010, le esportazioni crescono del 1,5 per cento e le importazioni del 3,2 per cento. Nel trimestre marzo-maggio 2010, rispetto al trimestre precedente, le esportazioni aumentano del 5,8 per cento e le importazioni del 12,5 per cento. Nel periodo gennaio-maggio 2010, rispetto allo stesso periodo del 2009, si registrano incrementi significativi sia per le esportazioni (più 10,4 per cento) sia per le importazioni (più 18,5 per cento). Il saldo commerciale dei primi cinque mesi del 2010 è pari a meno 9.151 milioni di euro, in peggioramento rispetto al deficit di 4.355 milioni di euro registrato nello stesso periodo del 2009. Al netto del comparto energetico, la bilancia commerciale con i paesi extra Ue mostra un attivo di 11.524 milioni di euro, in diminuzione rispetto allo stesso perio-

do del 2009 (più 13.092 milioni di euro). In particolare, a maggio 2010 si rilevano incrementi tendenziali delle esportazioni verso la maggior parte dei principali partner commerciali, ad eccezione dei paesi OPEC (meno 7,6 per cento). In particolare, le esportazioni sono aumentate verso i paesi Mercosur (più 58,3 per cento), la Turchia (più 46,4 per cento), la Svizzera (più 26,2 per cento), l'India (più 20,1 per cento), il Giappone (più 18,9 per cento), l'Oceania e altri territori (più 18,6%), gli Stati Uniti (più 17,9%) e la Cina (più 16,6%). Dal lato delle importazioni, la crescita interessa tutti i principali paesi ed aree geoeconomiche di origine, ed in particolare i paesi OPEC (più 63,1 per cento), i paesi EDA (più 48,6 per cento), la Cina (più 40,6 per cento), l'India (più 36 per cento) ed i paesi Mercosur (più 35,8 per cento). I flussi relativi ai raggruppamenti principali per tipologia di beni mostrano incrementi tendenziali generalizzati. Per le esportazioni, andamenti positivi superiori alla media si rilevano per l'energia (più 58,8%), per i beni di consumo (più 20,4%) e per i prodotti intermedi (più 18,8%). Anche per le importazioni i segnali di crescita sono generalizzati, con incrementi molto rilevanti per i prodotti intermedi (più 71,4 per cento).



Definizione delle liti. Con il 5% del valore si chiudono le vecchie controversie **Pag. 36**

I chiarimenti delle Entrate. Circolare su tutte le novità relative a contenzioso, notifiche e appello

Chiusura sprint alle vecchie liti

Entro il 24 agosto la richiesta in Cassazione e il pagamento agevolato

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

DEFINIZIONE Definizione delle controversie pendenti da oltre dieci anni, conciliazione e accertamento con adesione senza fideiussione per somme inferiori ai 50mila euro, notifica delle sentenze anche a mezzo posta: l'agenzia delle Entrate, con la circolare 37/E del 21 giugno 2010, è intervenuta illustrando le misure contenute nell'articolo 3 del decreto legge 40 del 2010 (decreto incentivi), finalizzate alla deflazione del contenzioso tributario e alla razionalizzazione della riscossione dei tributi. Tra le altre misure, la proposizione dell'appello da parte degli uffici dell'agenzia delle Entrate non necessita più della preventiva autorizzazione della Direzione regionale competente.

Controversie pendenti

Possono essere definiti i ricorsi ancora pendenti in Commissione tributaria centrale e in Corte di cassazione se iscritti a ruolo in primo grado entro il 25 maggio 2010. Il tutto a condizione che l'amministrazione finanziaria, compresi gli agenti della riscossione, sia stata parte del giudizio e dichiarata soccombente nei primi due gradi. La definizione ha per oggetto i ricorsi per i quali al 26 maggio 2010 non è stato già depositato il dispositivo della decisione presso la segreteria della Commissione centrale ovvero la sentenza nella cancelleria del giudice per i ricorsi in Cassazione.

Quanto alle modalità operative, per le cause pendenti in Commissione tributaria centrale la definizione opera in via automatica e viene disposta, con decreto, dal presidente del Collegio o da un componente delegato. Contro que-

sto decreto è ammesso reclamo al Collegio entro 60 giorni dalla sua comunicazione. Per i ricorsi in Cassazione, definibili entro il prossimo 24 agosto, è invece necessaria una richiesta del contribuente chiamato a due principali adempimenti. Innanzitutto deve essere versato un importo pari al 5% del valore della controversia, determinato cioè in base all'imposta che ha formato oggetto di contestazione in primo grado, al netto degli interessi, delle indennità di mora e delle eventuali sanzioni collegate al tributo. Va utilizzato a questo fine il modello di versamento «F24-Versamenti con elementi identificativi», indicando il codice tributo "8109" appositamente istituito con risoluzione 53/E del 21 giugno. Occorre poi depositare, sempre entro il 24 agosto, presso la cancelleria della Suprema Corte, la richiesta di definizione agevolata con cui il contribuente rinuncia inoltre a ogni pretesa di equa ripartizione, allegandovi l'attestazione del versamento delle somme dovute. Non sono infine mai definibili le controversie in materia di aiuti di Stato dichiarati illegittimi dalla Commissione europea, i giudizi che hanno per oggetto istanze di rimborso, nonché le controversie in cui la parte resistente è un ente locale.

Fideiussioni

Altre modifiche hanno riguardato le garanzie richieste al contribuente per pagare a rate quanto dovuto a titolo di accertamento con adesione e di conciliazione giudiziale. Nello specifico, è stata esclusa la prestazione di garanzie se l'importo complessivo delle rate successive alla prima è di importo inferiore a 50mila euro. In questo modo si sono evi-

tati ulteriori oneri al contribuente quando l'importo rateizzato risulta di scarsa entità. La modifica non opera per quei procedimenti per i quali, alla data del 26 marzo 2010, sia intervenuto il perfezionamento della conciliazione giudiziale o dell'adesione.

Notifiche

Ulteriori novità hanno interessato le modalità di notifica delle sentenze tributarie. L'esigenza avvertita dal legislatore è stata quella non solo di facilitare l'accesso al grado successivo del giudizio ma anche di perseguire la definitività del provvedimento giurisdizionale. Per queste ragioni le modalità di notifica previste per gli altri atti del processo tributario sono state estese alle sentenze che, altrimenti, avrebbero dovuto continuare a essere notificate a mezzo ufficiale giudiziario ai sensi degli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura civile.

Invece, a partire dal 26 marzo 2010, data di entrata in vigore del decreto incentivi, le sentenze delle Commissioni tributarie provinciali e regionali possono essere notificate dal contribuente e dall'amministrazione finanziaria avvalendosi dell'ufficiale giudiziario o direttamente a mezzo del servizio postale, mediante spedizione dell'atto in plico senza busta raccomandata con avviso di ricevimento.

Inoltre, il contribuente può notificare anche mediante consegna diretta dell'atto all'ufficio, mentre l'amministrazione finanziaria tramite messi comunali o messi dalla stessa autorizzati. Le nuove modalità di notifica si applicano anche alle sentenze già depositate alla data del 26 marzo 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come archiviare le cause ultradecennali



Le controversie definibili

È possibile definire in tempi rapidi le liti sospese davanti alla Commissione tributaria centrale e alla Cassazione, per le quali i ricorsi siano stati iscritti a ruolo nel primo grado entro il 25 maggio 2000, ossia a più di dieci anni dal giorno in cui è entrato in

vigore il decreto in esame (26 maggio 2010). Rientrano tra le liti definibili più in fretta anche quelle in cui Equitalia è parte del giudizio, a patto che l'ente titolare della pretesa tributaria in contestazione sia comunque l'amministrazione finanziaria dello stato. Restano invece fuori dalla chiusura accelerata le controversie in cui la parte resistente è un ente locale



Come far pace con il Fisco

Per risolvere i giudizi ancora in stand by presso la corte di Cassazione bisogna pagare il 5% del valore della lite, utilizzando il codice tributo «8109» e presentare entro il 24 agosto la richiesta di definizione agevolata alla cancelleria della Cassazione.

Questa deve contenere, tra l'altro, la rinuncia a ogni pretesa di equa riparaazione e la ricevuta del versamento delle somme dovute. Nessun adempimento, invece, è richiesto per i giudizi ancora pendenti dinanzi alla Commissione tributaria centrale che si risolvono automaticamente. In entrambi i casi è sempre necessario che il contribuente risulti vittorioso sia in primo sia in secondo grado.



Un codice tributo ad hoc

Il versamento del 5% va effettuato esclusivamente tramite il modello «F24-Versamenti con elementi identificativi», utilizzando il nuovo codice tributo «8109». In sede di compilazione del modello di versamento il codice tributo è

esposto nella sezione «Erario ed altro», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «Importi a debito versati». Nel campo «Anno di riferimento» va indicato l'anno in cui si estingue la controversia, nel formato «AAAA». Inoltre, nel campo «tipo» va inserito il valore «R», mentre nel campo «elementi identificativi» va riportata la sigla «DLF» (definizione liti fiscali)



Garanzie soft sotto i 50mila €

La circolare 37/E alleggerisce le garanzie che il contribuente è tenuto a prestare quando si pagano a rate le somme dovute nell'ambito di conciliazione giudiziale, accertamento con adesione e acquiescenza all'avviso di accertamento o di

liquidazione. L'Agenzia chiarisce che il contribuente non è tenuto a prestare garanzia fideiussoria se la somma delle rate successive alla prima non supera l'importo di 50mila euro. L'intervento normativo ha lo scopo di non imporre oneri gravosi al contribuente quando l'importo rateizzato sia di entità non particolarmente rilevante

Il dossier

Così l'Inps risparmierebbe
40 miliardi in dieci anni
di **Massimo Mucchetti**
a pagina 33

Il rapporto

L'Italia è il solo Paese nel quale l'età del ritiro è agganciata in automatico alle speranze di vita della popolazione

L'Inps in rosso nell'anno della crisi Ma risparmierebbe 40 miliardi in 10 anni

Il dossier dell'istituto al governo: così salirà l'età pensionabile



La scheda

La missiva

Il presidente Inps, Antonio Mastrapasqua (foto), ha inviato all'Economia e al Welfare una stima

dell'impatto delle riforme

I calcoli

In base ai calcoli, l'agganciamento dell'età pensionabile alla speranza di vita e lo slittamento delle finestre di anzianità sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi, provocherà forti risparmi previdenziali. L'istituto dovrebbe dare così un contributo di 40 miliardi

Tra il 2011 e il 2020, i 15 milioni di pensionati del settore privato daranno un contributo di circa 40 miliardi di euro ai conti pubblici, e dunque, indirettamente, allo sviluppo del Paese. A tanto ammontano i risparmi di spesa previdenziale generati dall'agganciamento automatico dell'età pensionabile alla crescente speranza di vita, deciso nel luglio 2009 a valere dal 2015, e allo slittamento delle finestre di pensionamento di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per gli autonomi, introdotto dalla manovra correttiva ora all'esame del Parlamento. Le previsioni le ha fatte l'Inps e sono state spedite, in via riservata, ai ministeri dell'Economia e del Welfare.

Sono numeri da considerare senza pregiudizi. Non autorizzano trionfalismi, e il rendiconto 2009 dell'Inps, che il presidente Antonio Mastrapasqua ha appena sottoposto al Consiglio di indirizzo e vigilanza, lo conferma mostrando un risultato della gestione ordinaria in rosso per 1,2 miliardi, ed è la prima volta da anni. Ma non si può più nemmeno parlare di riforma delle pensioni utilizzando argomenti usurati quali il «buco» dell'Inps, che non c'è, lo scalone Maroni, che nel 2011 sarà superato dagli scalini Prodi-Damiano, o il «nuovo patto generazionale», che non si capisce quale debba essere se con la riforma Di-

ni e le successive modifiche l'Italia si è avviata a dare la pensione in base ai contributi versati abbandonando gradualmente il principio in base al quale la generazione al lavoro «mantiene» la precedente.

L'anzianità media

Al bar o in treno si discute ancora delle pensioni baby, pur fermate da lustrì, e delle pensioni di anzianità ai cinquantenni, residuo per lo più di vecchi accordi settoriali. In realtà, nel 2009 l'età media reale del pensionamento di anzianità dei lavoratori dipendenti supera i 59 anni e la media generale (anzianità più vecchiaia) va oltre i 61. Ora, con gli ultimi due provvedimenti, dal 2015 l'età minima per avere la pensione di vecchiaia salirà a 66 anni e 3 mesi per i dipendenti maschi e a 61 anni e 3 mesi per le donne, stessi anni ma tre mesi in più per gli autonomi, mentre l'età minima per la pensione di anzianità salirà a 63 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 64 e 9 mesi per gli autonomi. Gli aggiornamenti quinquennali, secondo gli esperti attuariali dell'Inps, eleveranno l'età pensionabile nel 2050 a 69 e 4 mesi per i dipendenti e a 69 anni e 10 mesi per gli autonomi. Tra i grandi Paesi europei solo la Germania ha soglie più alte e nessuno aggancia l'età di pensionamento



alle speranze di vita in automatico.

L'effetto della riforma Dini

Saranno rispettati questi limiti? Anno dopo anno, la progressiva estensione della riforma Dini assicura che sì: con il regime contributivo, chi poco versa poco riceve, e dunque viene a mancare l'incentivo ad anticipare il pensionamento tipico del trattamento a ripartizione su base retributiva. Se poi, come sembrerebbe logico, l'Italia recepisce il richiamo europeo a parificare i trattamenti tra maschi e femmine non solo nella pubblica amministrazione ma anche nel settore privato, le masse monetarie risparmiate avrebbero un'impennata, che l'Inps ancora non rende nota. Donne a parte, gli effetti degli ultimi due aggiustamenti dell'originaria riforma Dini saranno ancora maggiori dopo il 2020. Negli anni Venti prossimi venturi, stima l'Inps, il risparmio sarà di 85 miliardi. E negli anni Trenta arriverà a 117 miliardi.

Tutto bene, dunque? No. La crisi pone

una domanda scomoda: qual è lo stato dei conti dell'Inps su cui andranno a impattare questi risparmi di erogazioni? La risposta non è semplicissima. Con la manovra correttiva si è parlato molto dello sfoltimento delle pensioni di invalidità, circa 4 miliardi di spesa, e degli assegni di accompagnamento, circa 12 miliardi, il cui numero è esploso perché, fino a ieri, l'Inps fungeva solo da ufficiale pagatore, mentre erano le Asl e le Regioni, che spesso delegavano a Province e Comuni, ad accertare il diritto all'assegno con la manica larga e clientelare di chi dà con i soldi degli altri. Ora il controllo è in mano all'Istituto e Mastrapasqua può promettere maggior rigore con una certa attendibilità. Ma, va detto, i risparmi su invalidità e accompagnamento andranno a beneficio dello Stato che da sempre finanzia questo tipo di spese assistenziali. Per l'Inps si sgonfierà un po' la parte assistenziale del bilancio che, sulla carta, tende al saldo zero: tanto prende dallo Stato, tanto dà in pensioni sociali, integrazione ai minimi, maternità, invalidità, accompagnamento, prepensionamenti. Il punto, qui, è un altro. E riguarda proprio la previdenza, ovvero le pensioni propriamente dette e le casse integrazioni finanziate con i contributi. Un'attività che fino al 2008 era in attivo, come il «Corriere» ha a suo tempo rilevato aggiornando le vecchie tesi sull'Inps carrozzone dai conti con il buco.

Bilanci e ricavi

L'Inps del 2010 è una macchina abbastanza efficiente, che ha dimezzato il personale pur coprendo sempre nuove funzioni

e accelerando il servizio. L'anno scorso ha ulteriormente limato il costo del lavoro dell'1,7%. Ma la crisi morde in profondità. Imprese che chiudono, tagliano precari e gli immigrati, ricorrono a casse integrazioni lunghe significano minor contribuzione. Nel 2009 la massa dei contributi netti incassati scende da 141,6 a 135,9 miliardi. Lo Stato dà un apporto netto di 76,4 miliardi, 4 in più rispetto all'anno precedente, per far fronte alle maggiori spese assistenziali sostenute, per conto suo, dall'Inps. Ma, alla fine, questa è una partita di giro. La realtà è che l'Inps, con le sue attività d'istituto, chiude in utile per 3,2 miliardi solo perché ha potuto dimezzare gli stanziamenti a fondo rischi (da 6,6 a 3,3 miliardi) e ha registrato proventi straordinari netti per 4,5 miliardi rivedendo i residui attivi e passivi, mentre l'anno prima aveva dichiarato oneri straordinari netti per 1,1 miliardi. Considerando adeguati gli stanziamenti a fondi rischi, il peggioramento operativo è dell'ordine dei 9 miliardi.

Quale morale ricavare dal terribile 2009 e dagli anni precedenti? Negli anni della crescita stenta del Pil, ma non dell'occupazione che saliva in proporzione di più, l'Inps vantava risultati positivi. Ancora nel 2008, anno di recessione ma non ancora di disoccupazione

crescente, aveva guadagnato 6,8 miliardi. Il tracollo generale non lo poteva lasciare indenne. Quest'anno sarà ancora dura perché la modesta ripresa del Pil non genera ancora occupazione. Ma il patrimonio netto dell'Istituto resta alto: 42,5 miliardi di euro. Per il futuro, la soluzione è nel ritorno alla crescita. A maggio la contribuzione ha interrotto la discesa. Sarà la rondine che annuncia la primavera? È presto per dirlo. All'Inps basterebbe una crescita dell'1% del Pil per rimettersi a posto. Altrimenti i risparmi messi in cantiere dal governo non serviranno all'economia ma all'Inps medesimo.

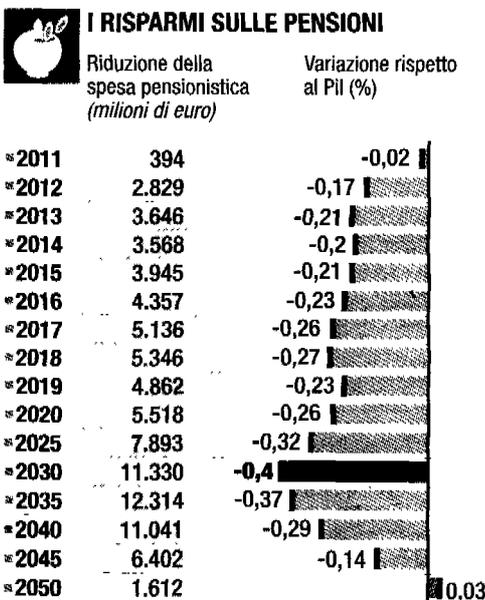
Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

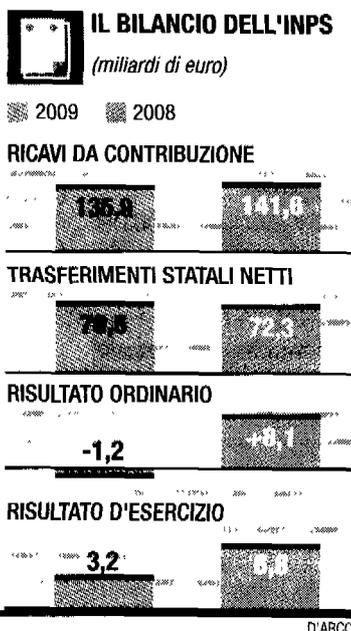
Le soglie e il risanamento

Dal 2015 in quiescenza oltre i 66 anni e nel 2050 la soglia supererà i 69. Sale il contributo della previdenza alla finanza pubblica

I conti della previdenza



Fonte: Fonte: Inps, giugno 2010



D'ARCO

Il presidente dell'Istituto di Francoforte invita a finanziare le imprese

Trichet striglia le banche

La Bce da oggi drena 51 miliardi di liquidità

Le banche devono «svolgere la loro funzione che è quella di finanziare l'economia reale». E' il messaggio lanciato agli istituti di credito dal presidente della Bce, Jean Claude Trichet, all'audizione, ieri, al Parlamento europeo di Bruxelles. Alle banche Trichet ha ricordato la persistenza di «una complessiva debolezza del credito a famiglie e imprese». Inoltre, ha annunciato che questa settimana l'Istituto di Francoforte ritirerà 51 miliardi di liquidità iniettata sui mercati finanziari secondo il programma temporaneo di stabilizzazione dell'area euro. «Euro per euro ritiriamo tutta la liquidità che abbiamo iniettato con il programma», ha affermato Trichet, che ha confermato l'efficacia della politica monetaria della Bce, «La scorsa settimana abbiamo versato 47 miliardi di euro e questa settimana ne ritiriamo 47 più altri 4, in tutto 51: agiamo e reagiamo». Oggi alle 9.30 comincerà l'operazione della Bce per drenare i 51 miliardi di euro di liquidità extra che è entrata nel mercato con l'acquisto di bond governativi. La liquidità

ritirata dal mercato a tasso variabile (massimo dell'1%) verrà mantenuta sotto forma di depositi a una settimana.

Sulla ripresa, Trichet ha confermato che è costante ma moderata.

E ha aggiunto che «rimarrà incostante e differenziata fra i diversi paesi e i diversi settori economici, in un clima di prolungata incertezza e con tensioni in alcuni segmenti dei mercati finanziari». «I mercati non hanno tenuto conto degli sforzi fatti dalla Grecia per contrastare l'alto deficit di bilancio ed hanno esagerato sulla gravità della crisi dell'intera area euro», ha sostenuto Juergen Stark del consiglio direttivo della Bce, aggiungendo che i piani di politica fiscale sembrano avere un impatto sull'economia nel breve termine, ma questo non dovrebbe essere sopravvalutato.

Il numero uno dell'Eurotower, Trichet, ha fatto sapere che «si dovrebbero attribuire più poteri alla Commissione nel monitoraggio e nella formulazione delle politiche fiscali della Ue».

«Un'applicazione più precisa delle regole e delle procedure è essenziale» ha affermato Trichet secondo cui «la Commissione dovrebbe avere maggiore peso» nel processo decisionale «formulando proposte che potrebbero poi essere modificate solo all'unanimità dal consiglio, anziché semplici raccomandazioni nell'ambito del Patto di stabilità e crescita».

La ripresa è ma sarà lenta e incostante



Trichet all'Europarlamento. «Controlli di bilancio più severi nella zona euro»

Verso il G-20. Dal presidente Bce intervento sulle politiche di bilancio che suona come una risposta agli Usa

Trichet: sanzioni automatiche

Più controllo e più severità nei confronti dei governi meno virtuosi

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea è convinta che il futuro dell'Unione monetaria passi attraverso un netto rafforzamento del controllo reciproco tra i paesi membri, non solo sul fronte delle finanze pubbliche, ma anche sul versante economico. In un'audizione a Bruxelles, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet si è detto favorevole a sanzioni quasi automatiche per i paesi meno virtuosi.

«Sulla base della nostra esperienza in occasione di questa crisi, la più grave dalla seconda guerra mondiale, crediamo sia necessario rafforzare il quadro normativo ben oltre il patto di stabilità originale», ha detto Trichet, proprio mentre la Commissione sta preparando una bozza di riforma. «Abbiamo bisogno di un "salto quantico" in termini di maggiore sorveglianza. Rimpiangeremmo enorme-

LA TASSA SULLE BANCHE

Merkel e Sarkozy insistono con una nuova lettera in cui sollecitano il varo del prelievo straordinario sugli istituti di credito

mente questo momento se non cogliamo questa occasione».

L'Europa, ha spiegato il banchiere centrale, ha bisogno di «strumenti efficaci per prevenire e, se necessario, correggere livelli di deficit e debiti eccessivi». Trichet ha precisato che «l'avviamento delle sanzioni» contro i paesi non virtuosi «deve diventare quasi automati-

co». La Bce è dell'avviso che il controllo sull'andamento dei conti pubblici nazionali deve essere «più diretto e più efficace», basato su un monitoraggio indipendente.

«Potremmo avere bisogno di un approccio differenziato a seconda dei risultati dei singoli paesi sul fronte delle finanze pubbliche», ha aggiunto il banchiere. Come dire che alcuni paesi più a rischio dovrebbero essere controllati più attentamente di altri. Le sanzioni potrebbero essere di vario tipo, finan-

ziario e non. Trichet è anche favorevole alla sospensione del diritto di voto, come Parigi e Berlino, e non ha tabù su un'eventuale modifica del Trattato.

Nel contempo, il presidente della Bce è convinto che la zona euro non possa limitarsi a una convergenza dei bilanci nazionali. Anche l'evoluzione delle singole economie deve essere monitorata «per garantire la competitività interna ed esterna dell'Europa». Secondo il banchiere centrale in gioco non è solo la produttività delle imprese private, ma anche quella del settore pubblico dei paesi membri.

L'Unione non vuole creare nuove istituzioni per meglio monitorare gli stati membri. Lo stesso Trichet ha detto che la Commissione dovrebbe avere maggiori poteri in questo campo. Proprio le autorità comunitarie dovrebbero presentare un rapporto alla fine di giugno, mentre il nuovo quadro normativo, che dovrebbe servire ad evitare il ripetersi del caso greco, in grave crisi debitoria, sarà deciso entro fine anno, dopo un dibattito tra i paesi che si prospetta acceso.

Ieri intanto la Bce ha rivelato che nell'ultima settimana ha acquistato circa quattro miliardi di euro in obbligazioni pubbliche per calmare le recenti tensioni sui mercati. L'ammontare è in netto calo rispetto alle settimane precedenti. L'impressione di alcuni economisti è che la controversa operazione stia arrivando a conclusione. Da Londra, Jürgen Stark, membro del comitato esecutivo della Bce, ha ribadito la "natura temporanea" di questo programma.

Ieri intanto il presidente francese, Nicolas Sarkozy, e il cancelliere della Germania, Angela Merkel - con una lettera indirizzata al primo ministro del Canada, Stephen Harper - hanno ribadito la volontà di arrivare «a un accordo internazionale per instaurare un prelievo o una tassa sulle istituzioni finanziarie» nel corso del G-20 di Toronto. La Russia ha invece espresso parere negativo su una tassa per le banche perché teme che possa avere conseguenze negative sull'accesso al credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta della Cassazione sull'utilizzo dei dialoghi captati senza un decreto del pm

Intercettati, ma non serve

Conversazioni inutili se non richieste dalla Procura

DI DEBORA ALBERICI

Stretta della Cassazione sulle intercettazioni. Non sono infatti utilizzabili le conversazioni captate da uno degli interlocutori con mezzi messi a disposizione dagli inquirenti senza un provvedimento della Procura. È quanto sancito dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 23742 di ieri, ha accolto il quarto motivo del ricorso di un 41enne di Genova, accusato e condannato per millantato credito. L'uomo era stato intercettato di un interlocutore d'accordo con la polizia. Ma la registrazione non era stata autorizzata né dal magistrato né dalla Procura. Per questo la difesa, che aveva impugnato la condanna pronunciata nel 2009 dalla Corte d'appello di Genova, aveva puntato il dito, fra l'altro, contro la procedura seguita per le intercettazioni. In Cassazione la linea difensiva ha trovato il favore degli Ermellini che, distinguendo fra conversazioni registrate da un privato per sua libera iniziativa e quelle registrate da un interlocutore d'accordo con la polizia, hanno precisato che «la registrazione fonografica occultamente eseguita da uno degli in-

terlocutori d'intesa con la polizia giudiziaria e con apparecchiature da questa forniti, non costituisce un documento formato fuori del procedimento, utilizzabile ai fini di prova ai sensi dell'art. 234 c. p. p., ma rappresenta, piuttosto, la «documentazione di un'attività d'indagine», dato l'uso investigativo dello strumento di captazione che in tal caso viene realizzato. Ne discende che una simile attività, venendo a incidere sul diritto alla segretezza delle conversazioni e delle comunicazioni, tutelato dall'art. 15 Cost., a differenza della registrazione effettuata d'iniziativa di uno degli interlocutori, richiede un controllo dell'autorità giudiziaria, non implicante tuttavia la necessità di osservare le disposizioni relative all'intercettazione di conversazioni o comunicazioni di cui agli articoli 266 e seguenti c. p. p., non essendo tali registrazioni assimilabili alle intercettazioni, ma comunque rappresentato da un provvedimento motivato dell'autorità giudiziaria, che può essere costituito anche da un decreto del pubblico ministero». Insomma nel caso sottoposto all'esame della Corte mancava il decreto della Procura di Genova e quindi i giudici hanno dovuto annullare con rinvio la condanna.



Giurisprudenza. Autorizzazione del pm anche per le intercettazioni tra privati **pag.39**

Cassazione. Intercettazioni tra privati

Colloqui registrabili solo con il via libera della magistratura

Alessandro Galimberti
MILANO

■ L'intercettazione delle conversazioni "tra presenti" - cioè fatta da una parte privata all'incontro che vuole documentare - deve essere autorizzata dal magistrato se è effettuata d'accordo con la polizia giudiziaria e utilizzando gli strumenti della pg. A rimettere ordine in un istituto a rischio di neutralizzazione nel ddl Alfano (il cosiddetto comma "Daddario" lo vieterebbe *tout court*) è la Cassazione - Sesta penale, sentenza 23742/2010 - che ha bocciato come «irritualmente captate» le conversazioni tra un indagato per omicidio colposo e un suo consulente che millantava "entrature" (a pagamento) nell'ufficio del pm titolare dell'inchiesta. Il consulente, assolto in primo grado dal tribunale di Genova, era stato poi condannato a un anno e quattro mesi dalla Corte d'appello ma sulla base di una prova giudicata oggi inutilizzabile dalla Cassazione: il processo tornerà a una sezione diversa, ma dovrà fondarsi su evidenze nuove e comunque differenti dalla registrazione censurata.

Secondo i giudici di legittimità, le intercettazioni tra privati, compiute da uno dei presenti all'incontro di propria iniziativa, danno origine a «documenti» extraprocedimentali che possono entrare nel processo secondo le forme dell'articolo 234 del Codice di procedura penale («È consentita l'acquisizione di scritti o di altri documenti che rappresentino fatti, persone o cose mediante la fotografia, la cinematografia, la fonografia o qualsiasi altro mezzo»): in sostanza la registrazione fonica «può rappresentare una forma di autotutela e garanzia per la propria difesa, con l'effetto che

una simile pratica finisce col ricevere una legittimazione costituzionale».

Se su questo punto anche la giurisprudenza è ormai pacifica (si veda, per tutte, Sezioni unite 36747/2003); diverso è il caso in cui la registrazione tra

privati sia in realtà un atto suggerito, guidato o addirittura reso possibile dalla strumentazione fornita dalla polizia giudiziaria. In quest'ambito la Cassazione è ondivaga (Seconda sezione 42486/2002, che la equipara a quella "privata", e Sesta 44128/2008 che invece la differenzia) ma anche alla luce delle decisioni più recenti - Consulta 320/2009 e Sezioni Unite 26795/2006 - il criterio guida deve muoversi sulla distinzione tra «documento» e «atto del procedimento»: il primo si forma fuori dal processo, l'altro nel caso specifico è la «documentazione di un'attività di indagine» vera e propria, che incide su diritti costituzionalmente tutelati (articolo 15 della Costituzione) e come tale è da assoggettare al controllo del magistrato.

DECIDE LA STRUMENTAZIONE

Il discrimine è la proprietà dell'impianto usato: se appartiene alla pg è necessario l'intervento del pubblico ministero

Controllo che giocoforza avrà una diversa graduazione d'intensità, comunque, rispetto alle intercettazioni telefoniche o ambientali, avendo queste una «invasività» ben più grave della registrazione di un semplice colloquio tra persone presenti. Quindi il controllo giurisdizionale solitamente attribuito al Gip (che nel ddl Alfano sarà però sostituito dal tribunale collegiale del capo-

luogo del distretto), nel caso delle registrazioni tra presenti "assistite" dalla pg potrà limitarsi al via libera del pubblico ministero mediante decreto. L'intervento del pm rappresenta il "livello minimo di garanzie" richiamato in varie pronunce della Corte costituzionale, sia in materia di tabulati telefonici sia quando si tratti di videoriprese in luoghi non riconducibili al concetto di domicilio.

© RIPRODUZIONI RISI RVATA



Cassazione. Le comunicazioni di iscrizione a ruolo

Impugnabile anche la lettera

Sergio Trovato

La comunicazione di iscrizione a ruolo è impugnabile innanzi al giudice tributario, anche se nell'atto viene indicato che non è ammesso ricorso giurisdizionale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 14373 del 15 giugno.

Nel caso trattato dalla sentenza, un contribuente aveva contestato la comunicazione d'iscrizione a ruolo della tassa rifiuti da parte di un Comune. Il ricorso era stato dichiarato inammissibile dai giudici di merito perché l'atto emanato non era né un avviso di liquidazione né una cartella esattoriale e, soprattutto, non è elencato tra gli atti impugnabili nell'articolo 19 del decreto legislativo 546/1992.

Secondo la Cassazione, invece, sono impugnabili tutti gli atti con i quali l'amministrazione notifica ai contribuenti una pretesa tributaria, «ancorché tale comunicazione non si concluda con una formale intimazione di pagamento, sorretta dalla prospettazione in termini brevi dell'attività esecutiva». Per i giudici non ha alcuna rilievo la denominazione dell'atto, considerato che la comunicazione impugnata con-

OLTRE LA FORMA

Per i giudici si può agire contro tutti gli atti con i quali l'amministrazione notifica una pretesa tributaria

tiene l'indicazione della somma dovuta dall'interessato e che «in mancanza del suo pagamento seguirà l'iscrizione a ruolo».

Quindi, per stabilire se un atto tributario sia impugnabile bisogna verificare la sostanza e non la forma o la denominazione. Spetta al giudice tributario accertare se un avviso di pagamento, anche se definito bonario, contenga una pretesa che incide sulla posizione patrimoniale del contribuente.

La Cassazione (sentenza 16293/2007) aveva già affermato che un atto è impositivo tutte le volte in cui la pretesa del Fisco sia «compiuta e non condizionata», nonostante possa essere sollecitato il pagamento spontaneo per evitare spese ulterio-

ri. Non possono essere qualificate pretese tributarie le comunicazioni con le quali l'agenzia delle Entrate invita il contribuente a fornire dati o elementi non considerati o valutati erroneamente nella liquidazione dei tributi.

L'avviso di pagamento è adottato per diversi tributi prima dell'emanazione della cartella di pagamento. In passato questo atto era sempre stato ritenuto non impugnabile. Per esempio, per la non impugnabilità dell'avviso bonario si era espressa la stessa Cassazione con la sentenza 1791/2005. Con questa pronuncia aveva ritenuto che la tutela potesse essere richiesta solo per gli atti capaci di produrre effetti negativi per il contribuente. E l'avviso di pagamento è un atto riconducibile alla sfera privatistica di un creditore che rivolge un invito di pagamento al suo debitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIFORMA BRUNETTA**Danno erariale da contratti***Scattano maggiori controlli: sanzioni sugli eccessi di spesa*

La riforma Brunetta definisce i sistemi di valutazione e punta a riqualificare la spesa limitando la contrattazione; il Dl 78/2010 interviene sulla spesa incidendo sui diritti acquisiti dei dipendenti. Il mix rende centrale l'uso delle risorse nella va-

lutazione e dà indicazioni per la **Corte dei conti**. Nel mirino spese di missione, auto aziendali, consulenze: il superamento di una determinata soglia potrebbe essere danno erariale.

A PAG. 25

RIFORMA BRUNETTA/ Il mix con la manovra apre la strada a controlli analitici della **Corte dei conti**

«Danno erariale» nei contratti

Nel mirino anche spese di missione, auto aziendali e consulenze

Che il sistema privatistico di riorganizzazione della pubblica amministrazione, delineato con la legge 421/1992, scricchiolasse era già stato fatto presente dal Consiglio di Stato nell'adunanza plenaria del 31 agosto 1992 n. 146, che la bollò senza potere d'appello con queste parole: «Non pare sia consentito dichiarare privato ciò che è conglobato nel pubblico».

Le leggi e i contratti che si sono susseguiti hanno cercato di rendere effettivo il tentativo di privatizzazione e decentramento organizzativo del pubblico impiego, ma dal contratto del comparto Sanità del 19 aprile 2004, sottoscritto senza la dichiarazione di compatibilità finanziaria della **Corte dei conti**, divenne evidente il parziale fallimento del sistema delle relazioni decentrate, almeno sotto il profilo del controllo della spesa, da una parte, e del controllo delle performance, dall'altra.

L'inesistenza di sistemi definiti di controllo comportò il proliferare di sistemi locali di valutazione che in molti casi ha significato solo una distribuzione di risorse a pioggia.

Nel rapporto della **Corte dei conti** sul coordinamento della finanza pubblica del 19 maggio scorso, è stato stimato un aumento del 5,52%

del tasso di crescita delle retribuzioni contrattuali fino al biennio 2008-2009 con punte che si avvicinavano al 6,39 per cento.

Rilevava la Corte che risultava del tutto disatteso il tentativo di recuperare gli aumenti contrattuali con recuperi di produttività e migliori servizi, tant'è che, sulla base di questa considerazione, esprimeva un parere non positivo per il rinnovo contrattuale 2008-2009.

Il Dlgs 150/2009 (cosiddetto riforma Brunetta) ha l'obiettivo di definire i sistemi di valutazione, non contiene misure di contenimento della spesa ma aspira alla riqualificazione della stessa limitando l'area della contrattazione nazionale e integrativa, ritenute strumento non in grado di assicurare una sicura correlazione tra risultato e costo.

L'articolo 4, punto c), infatti, considera il fulcro del «ciclo delle performance» il collegamento tra gli obiettivi e l'allocazione delle risorse.

L'obiettivo economico, che si innesta su questa architettura di principio, è il compito preminente del recente Dl 78/2010, che interviene su numerosi capitoli di spesa che incideranno sui diritti acquisiti dei dipendenti pubblici e indicano alcune strade di valutazione almeno per

i dirigenti.

Leggendo le due norme in sequenza risulta chiaro che l'uso delle risorse diventa centrale nella valutazione introducendo un concetto di «appropriatezza dell'utilizzo» con

indicazione precisa di punti di riferimento che le varie Corti dei conti prenderanno come precisi obiettivi di controllo.

C'è da aspettarsi che i prossimi controlli della **Corte dei conti** avranno proprio come centro le spese di missione, l'uso delle auto aziendali, la necessità delle consulenze, indicando anche il superamento di una determinata soglia come evidenza di probabile danno che potrebbe attivare il controllo.

Naturalmente, il danno erariale determinerà anche la necessità di valutare poi in concreto «l'appropriatezza della spesa», ma difendersi a distanza di anni diventa difficile se il dirigente non avrà saputo creare «un perfetto meccanismo di gestione economica di determinati capitoli di spesa».

L'articolo 6, teso alla riduzione dei costi degli apparati amministrativi, ne individua molti ed esclude solo alcune categorie di costi tipici dei compiti accertativi e/o ispettivi e, pertanto, non applicabili a quelli



aventi tale scopo del Servizio sanitario nazionale.

I commi 12 e 13, inoltre, responsabilizzano i dirigenti nel caso di mancato rispetto dei limiti imposti per le consulenze e sponsorizzazioni e formazioni, stabilendo esplicitamente che l'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

Non solo, la manovra rafforza particolari e specifiche responsabilità erariali degli organi medici accertativi e di vigilanza previste dall'ar-

ticolo 10, commi da 3 a 5, che comportano per il medico, fermo quanto previsto dal codice penale, e cioè la reclusione da uno a cinque anni e la multa da 400 a 16mila euro, uno specifico danno per il risarcimento del danno patrimoniale che si sommano alle sanzioni disciplinari previste dall'art. 55 del Dlgs 150/2009 per i medici dipendenti.

La manovra specifica che il danno da risarcire è pari al compenso corrisposto a titolo di trattamenti economici nei periodi per i quali sia stato accertato il beneficio nonché il danno all'immagine.

La precisazione delle modalità della quantificazione del danno nonché la previsione della contestuale contestazione disciplinare, evidentemente, obbligheranno la commissione di disciplina e/o gli organi di controllo contabile o accertativo a segnalare alla **Corte dei conti** qualunque scostamento contabile. La norma, però, autorizzerà alla denuncia contabile anche i datori di lavoro e/o gli uffici sociali dei Comuni che si vedono caricati di oneri che ritengono non palesemente giustificati.

Le previsioni di danno, peraltro, non costituiscono una novità in senso assoluto, in quanto più volte la **Corte dei conti** è intervenuta in fattispecie, quali l'indebita attribuzione di costi per missioni (Abruzzo

87/2010) e non rare sono le pronunce a proposito di pensione di invalidità, diagnosi gravemente errate, referti contraddittori, valutazioni ec-

cessivamente benevole (es. Abruzzo 297/2010 che assolve, Lazio 972/2009).

Questo inasprimento dei doveri contabili pone i dirigenti di fronte alla necessità di rivedere i piani organizzativi e imporrà precise procedure di controllo e di conservazione dei documenti (piani di viaggio, cartelle cliniche, documenti sanitari ecc.) che saranno posti alla base di scelte amministrative.

I tagli al personale e alle consulenze, se non adeguatamente governati, determineranno numerosi problemi organizzativi che richiederanno scelte coraggiose, ma rappresentano anche una opportunità di crescita e riorganizzazione delle strutture perché se è assolutamente vero che la riduzione del personale e il suo invecchiamento nei servizi diretti alla persona produrranno delle conseguenze difficilmente calcolabili è pur vero che esistono ampi margini di miglioramento e ampie sacche di spreco che possono e devono essere eliminate attraverso l'applicazione di tecnologie esistenti.

Paola Ferrari
Avvocato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

**L'obiettivo della
valutazione porta
alla correlazione
di spesa e risultati**

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

**Inasprimento dei
doveri contabili
per i dirigenti con
precisi controlli**

Il Sole 24 ORE

Corte dei conti, cautele sui farmaci

Spesa farmaceutica: la Corte dei conti chiede attenzione sulla spesa farmaceutica e vincola al mantenimento della distribuzione diretta l'efficacia del passaggio di una parte della spesa per prodotti ospedalieri alla distribuzione territoriale: «È fondamentale capire se comporterà l'inclusione in fascia A o rimarrà distribuzione diretta».

A PAG. 6-7

CORTE DEI CONTI

«Attenzione alle previsioni sulla farmaceutica»

Va bene tentare di razionalizzare e rendere il più appropriata possibile la spesa farmaceutica pubblica, ma non è affatto scontato che tutte le misure messe in campo dalla manovra riusciranno a ottenere l'effetto sperato: in particolare lo shift dall'ospedaliera alla territoriale e il meccanismo delle aste per l'acquisto dei farmaci generici rischiano di rivelarsi un buco nell'acqua. Ne è convinta la Corte dei conti che nel documento predisposto per l'audizione in commissione Bilancio al Senato sul Dl 78/2010 segnala la necessità di ulteriori approfondimenti.

In particolare per quanto riguarda la farmaceutica ospedaliera, i giudici delle sezioni riunite di controllo riconoscono che questa voce di spesa ha registrato negli ultimi anni tassi di crescita intorno al 10%, ma vincolano al mantenimento della modalità della distribuzione diretta l'efficacia del previsto passaggio di una parte della spesa per prodotti, oggi dispensati in ospedale, alla distribuzione territoriale: «È fondamentale capire se questo comporterà la loro inclusione tra i farmaci di fascia A o potrà essere mantenuta come distribuzione diretta», scrivono. «Nel recente passato la distribuzione di farmaci attraverso le strutture ospedaliere, specie nella fase di dimissione,

era stata incoraggiata anche alla luce della possibilità per l'amministrazione di scontare prezzi di acquisto migliori (ridotti anche di un terzo rispetto a quelli della distribuzione territoriale). Se non fosse mantenuta una forma di distribuzione diretta o "per conto", il passaggio dalla distribuzione ospedaliera a quella territoriale comporterebbe un aumento del prezzo posto a carico del Ssn».

Stessa cautela sul fronte del pay-back a carico della filiera, cui resterebbe in parte affidata la tenuta dei conti territoriali: «Il meccanismo - ricordano - è attivato solo nel caso che vi sia un superamento del limite di spesa a livello nazionale. In questo caso, l'importo eccedente è restituito con una ripartizione proporzionale allo sfondamento rilevato. Qualora, quindi, lo scostamento dal tetto del 13,3% riguardasse solo alcune Regioni, il maggior costo rimarrebbe a carico delle stesse».

Nessun dubbio invece sulla bontà del benchmarking regionale per valutare l'appropriatezza nell'uso delle risorse: l'assistenza territoriale - si legge nel documento - presenta ancora forti variabilità «legate ad attività prescrittive che, oltre a risultare inappropriate, rischiano di essere dannose per la salute», esempio principe il consumo di antibiotici.

Più difficile da apprezzare è invece il possibile effetto finanziario (non quantificato nella relazione tecnica) della revisione del meccanismo previsto per i medicinali equivalenti: il nuovo sistema punta a ottenere una significativa riduzione dei prezzi - osservano i giudici contabili - ma «la complessità del meccanismo che si dovrebbe impiantare è tutta da valutare». «Si tratta di prevedere procedure relative a numerosi prodotti, tenendo conto di caratteristiche (posologia, principi attivi e dosaggi) diverse; procedure che dovrebbero essere ripetute a intervalli prefissati, onde non limitare il funzionamento del mercato. La scelta di un prodotto richiederebbe, poi, un'attenta valutazione della qualità dei principi attivi con costi e oneri, a carico dell'Aifa, non irrilevanti». E sempre l'Aifa dovrebbe effettuare i controlli sui medicinali in commercio con particolare attenzione alla qualità dei principi attivi utilizzati - concludono - ma nessuno si è preoccupato di prevedere «l'onere aggiuntivo connesso a una intensificazione dell'impegno richiesto a questa struttura».

S.Tod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori pubblici

I 13 miliardi di opere in deroga

di SERGIO RIZZO

Nel Paese (l'Italia) dove ci sono più di tredicimila «stazioni appaltanti», cioè soggetti con il potere di bandire gare per opere pubbliche, ce n'è una che le surclassa tutte. Si chiama Protezione

civile. Volete sapere quanti soldi sono passati per le mani di Guido Bertolaso? 12 miliardi 894 milioni 770.574 euro.

A PAGINA 12

Protezione civile

Emergenze e grandi eventi, tutti i lavori affidati con iter straordinario

Appalti e procedure speciali: 13 miliardi in nove anni

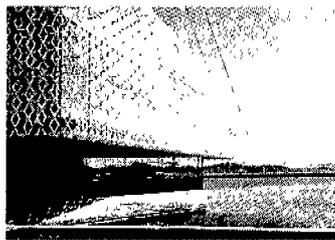
E la Corte dei conti contesta i fondi per la regata alla Maddalena

I casi



3 miliardi

e 548 milioni è l'importo destinato in nove anni all'emergenza rifiuti in Campania: 613 euro per ogni residente



1 miliardo

la cifra stanziata nel complesso, ma non utilizzata per intero, per i lavori alla Maddalena in previsione dell'ultimo G8

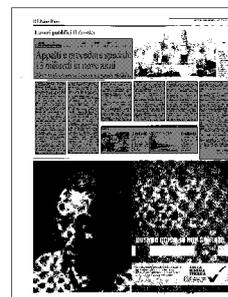
ROMA — Nel Paese (l'Italia) dove ci sono più di tredicimila «stazioni appaltanti», cioè soggetti con il potere di bandire gare per opere pubbliche, ce n'è una che le surclassa tutte. Si chiama Protezione civile. Volete sapere quanti soldi sono passati per le mani di Guido Bertolaso da quando, nel 2001, Silvio Berlusconi lo ha rimesso a capo del Dipartimento e gli ha dato pure le competenze sui grandi eventi? La bellezza di 12 miliardi 894 milioni 770.574 euro. E 38 centesimi: pure quelli ha contato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nel suo ultimo rapporto. Sottolineando ancora una volta con la precisione delle cifre la gigantesca anomalia di una struttura con licenza di deroga alle procedure ordinarie: non soltanto per le calamità naturali, ma anche incomprensibilmente per la gestione di gare sportive, vertici internazionali, manifestazioni varie.

Illuminante è una relazione della Corte dei conti su una regata alla Maddalena svoltasi mesi (con

solita ordinanza di Protezione civile) davanti ai luoghi del G8, pietra dello scandalo che sta travolgendo affaristi pubblici e privati. Costretto a ingoiare il rospo, il magistrato si è tolto comunque un sassolino dalla scarpa, giudicando ingiustificabile che per una competizione velica come la «Louis Vuitton world series» siano stati impiegati dipendenti pubblici e soldi sulla carta accantonati per le calamità. E su una cosa non ha voluto transigere, rifiutando il proprio visto di conformità: il fatto che al comitato organizzatore siano stati versati 2,3 milioni di denari pubblici. Prelevati anch'essi dallo stesso fondo per la protezione civile.

Come si è arrivati a spendere con procedure in deroga quasi 13 miliardi, cifra che sarebbe sufficiente a fare due ponti sullo stretto di Messina, è spiegato in dettaglio nel rapporto dell'authority presieduta da Luigi Giampaolino. Dove si racconta che le ordinanze di Bertolaso le quali implicano il

ricorso all'appalto sono lievitate con un crescendo rossiniano: 28 nel 2001, 34 nel 2006, 49 nel 2009 (anche a causa del terremoto). Prendiamo la spazzatura in Campania: se dal 2001 al 2005 la Prote-



zione civile aveva emanato in media un'ordinanza l'anno, nel 2007 si è passati a sette, poi a 11 nel 2008. Da brivido la cifra finale: l'importo destinato in soli nove anni all'emergenza rifiuti in quella Regione avrebbe raggiunto 3 miliardi 548 milioni 878.439 euro. Ben 613 euro per ogni cittadino campano.

Poi, fra quelle 302 ordinanze di Protezione civile emanate dal 2001 al 2009, ci sono i famosi Grandi eventi. Come i mondiali di nuoto dell'anno scorso, che hanno fatto scattare un'inchiesta giudiziaria e sui quali l'autorità di Giampaolino aveva già avuto qualcosa da ridire. Oppure come il G8 della Maddalena su cui indagano i giudici e per il quale sarebbe stata stanziata, anche se poi non effettivamente utilizzata, una somma sbalorditiva. Tenetevi forte: un miliardo, 6 milioni 415.139 euro e 68 centesimi. O, ancora, come le iniziative per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, altro capitolo che non ha mancato di interessare i magistrati e a proposito del quale la stessa authority ha sollevato una serie di questioni. Per esempio, che non siano state fornite indicazioni sulle procedure seguite per affidare incarichi a progettisti e collaudatori. Per esempio, che visti i tempi stretti si sia deciso di riconoscere alle imprese «premi di accelerazione» (?) non contemplati nelle gare. Per esempio, che fra avviso «di preinformazione» e pubblicazione dei bandi siano passati soli 14 giorni: troppo pochi «per poter ritenere di fatto efficace il relativo avviso».

Stranezze. Seguite da altre «stra-

nezze», come l'immediata sparizione dalla manovra di una norma voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ricondurre sotto il controllo della ragioneria generale dello Stato tutte le spese che fanno capo alla presidenza del Consiglio: una ventina di miliardi di euro l'anno. Fra queste, manco a farlo apposta, ci sono quelle della Protezione civile. Che continueranno quindi a essere svincolate dai controlli del Tesoro.

Né è stato possibile ripristinare una disposizione che aveva introdotto l'ex ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro: l'abolizione degli arbitrati. Perciò si andrà avanti con quella forma di giustizia privata, gestita in prima persona da magistrati amministrativi e contabili e alti funzionari pubblici lautamente retribuiti (oltre allo stipendio, s'intende) per tali prestazioni: dalla quale, nonostante ciò, lo Stato esce regolarmente a pezzi. Anche nel 2009 la pubblica amministrazione è risultata «soccombente» nel 94% dei 136 arbitrati cosiddetti «liberi», cioè dove gli arbitri sono scelti «liberamente» fra le parti. Per una spesa aggiuntiva di 41,4 milioni di euro. Siamo arrivati al punto che ogni due appalti di importo superiore a 15 milioni di euro scatta un arbitrato. E con questo sistema il costo delle opere pubbliche è lievitato mediamente del 18%.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda del lotto soggetta ai controlli della Corte conti

L'azienda che gestisce la rete telematica del gioco del lotto è un agente della riscossione soggetto a verifica contabile da parte della **Corte dei conti**. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Cassazione che, con la sentenza n. 14891 di oggi, hanno precisato che «elementi essenziali e sufficienti perché un soggetto rivesta la qualifica di agente contabile, ai fini della sussistenza della giurisdizione della **Corte dei Conti** in materia di responsabilità contabile (artt. 74, r.d. 18 novembre 1923, n. 2440 e 178 e 610 r.d. 23 maggio 1924, n. 827), sono soltanto il carattere pubblico dell'ente per il quale tale soggetto agisca e del denaro o del bene oggetto della sua gestione, mentre resta irrilevante (oltre che l'eventuale assenza, da parte di quel soggetto, di contestazione della responsabilità stessa) il titolo in base al quale la gestione è svolta, che può consistere in un rapporto di pubblico impiego o di servizio, in una concessione amministrativa, in un contratto e perfino mancare del tutto, potendo il relativo rapporto modellarsi indifferentemente secondo gli schemi generali, previsti e disciplinati dalla legge, ovvero discostarsene in tutto od in parte». Insomma nel caso sottoposto all'esame del Massimo consesso di Piazza Cavour i Consiglieri hanno accertato la natura di agente della riscossione della spa romana, come tale soggetta ai controlli del giudice contabile. In proposito si legge in sentenza che «la società ricorrente è concessionaria dell'Azienda Autonoma dei Monopoli dello Stato per l'attivazione e la conduzione operativa della rete per la gestione telematica del gioco lecito». Questa assicura dunque che la rete telematica affidatale contabilizzi le somme giocate, le vincite ed il prelievo erariale unico, nonché la trasmissione periodica di tali informazioni al sistema centrale. Non solo. La società contabilizza, per gli apparecchi collegati alla rete telematica affidatale, il prelievo erariale unico e ne esegue il versamento. Dunque, «come tale riveste la qualifica di agente della (riscossione tenuto al versamento di quanto riscosso e, dunque, al conto giudiziale degli introiti complessivamente derivanti dalla gestione telematica del gioco lecito, compreso il compenso del concessionario».

Debora Alberici



JACKPOT DA UN MILIARDO

La Corte dei Conti chiede un risarcimento ai concessionari dei giochi d'azzardo. Che però hanno coperture politiche

Le aziende di videopoker e slot machine non presentano i conti e quindi ora rischiano una maxi sanzione

di Ferruccio Sansa

Più di un miliardo di euro. È la somma stratosferica che la Procura della Corte dei Conti si appresta a chiedere alle società concessionarie dei giochi d'azzardo autorizzati. Slot machine e videopoker, tanto per intenderci. Un tesoro che se davvero finisse nelle casse dello Stato sgraverebbe i comuni cittadini del 5 per cento dei tagli previsti dal governo nella manovra anticrisi. Più degli ottocento milioni promessi - e mai arrivati - un anno fa per la banda larga. Quasi la metà dei tagli alle Regioni. O, se preferite, una cifra che basterebbe per avviare la ricostruzione de L'Aquila.

ATLANTIS. Stando ai dati dell'Aams (l'Agenzia dei Monopoli di Stato), alle principali società concessionarie dovrebbe presto essere richiesto di pagare sanzioni fino a 260 milioni di euro l'una. Il motivo: secondo la Procura della Corte dei Conti non

hanno presentato il rendiconto delle somme incassate nell'esercizio del gioco. La sanzione prevista dalla legge arriva fino alla metà degli incassi. Esattamente quanto si appresterebbe a chiedere la Procura contabile. I calcoli sono presto fatti e danno un risultato finale a nove zeri: la società con il maggior numero di macchinette collegate è la Atlantis, che tra il 2004 e il 2005 ha incassato oltre 520 milioni di euro. La sanzione richiesta nel suo caso, perciò, si aggirerebbe intorno ai 260 milioni. Altri 530 milioni, però, sono stati incassati nel 2006. Così un'altra sanzione potrebbe essere calcolata in misura forfettaria su giocate, vincite e prelievo unico erariale (cioè l'imposta destinata allo Stato su ogni giocata).

È soltanto l'inizio: a Snai potrebbe essere richiesta una sanzione di 150 milioni. Poi, a calare: 110 milioni a Gmatica, 110 a Sisal, 89 a Codere, 85 a Cirsa, 70 a Lottomatica. E già così le richieste della Pro-

cura della Corte dei Conti sfiorerebbero il miliardo di euro, cui però va aggiunto quanto dovuto dalle concessionarie minori. Ancora: vanno considerate anche le sanzioni per le somme incassate dal 2006. E sono altre centinaia di milioni di euro. Il calcolo sarà forfettizzato.

Un tesoretto, insomma. La notizia, però, è passata quasi inosservata. Forse perché il linguaggio della Cassazione (13-330/2010) è da addetti ai

lavori: in cinque pagine i magistrati della suprema Corte affermano che le concessionarie vanno considerate agenti contabili e, quindi, quando non presentano i conti delle loro entrate, la giurisdizione spetta alla magistratura contabile. Proprio quello che le società temevano.

LOTTOMATICA. Lottomatica aveva cercato di opporsi presentando un ricorso in punto di giurisdizione: "I concessionari non sono agenti contabili. Quali concessionarie di servizi, non gestiamo beni pubblici, non incassiamo entrate dello Stato, non maneggiamo denaro pubblico (bensì somme ricevute dai giocatori a titolo di

corrispettivo per i servizi resi)".

Una tesi che la Cassazione ha bocciato su tutta la linea: "È consolidato nella giurisprudenza il principio in ragione del quale elementi essenziali e sufficienti perché un soggetto rivesta la qualifica di agente contabile ai fini della sussistenza della giurisdizione della Corte dei Conti sono soltanto il carattere pubblico dell'ente per il quale tale soggetto agisca e del denaro oggetto della sua gestione". La Suprema Corte non ha dubbi: poiché la società è "concessionaria dei Monopoli per la rete telematica e titolare unico dei nulla osta all'esercizio



degli apparecchi... essa assicura che la rete telematica affidatale contabilizzi le somme giocate, le vincite e il pre-

lievo unico erariale, nonché la trasmissione periodica di tali informazioni al sistema centrale... Inoltre, la società contabilizza per gli apparecchi collegati alla rete telematica affidatale il prelievo erariale unico e ne esegue il versamento”.

Insomma, in parole povere, poiché la società incassa gli introiti, contabilizza e riscuote le imposte (prelievo unico erariale) va considerata agente contabile. E qui ecco che i tecnicismi giuridici si potrebbero tradurre in denaro sonante che finirebbe nelle casse pubbliche. Adesso la parola sulle dichiarazioni non presentate dalle società torna alla **Corre dei Conti**. L'udienza è fissata per il prossimo 7 ottobre. I concessionari cominciano a tremare: la richiesta, pare certo, dovrebbe essere della pena massima. Cioè, appunto, oltre un miliardo.

Ma chissà se, anche in caso di condanna, la somma davvero sarà pagata. Il mondo dei gio-

chi d'azzardo legali gode infatti di molte simpatie politiche. Assolutamente bipartisan. L'esempio più noto è quello di Amedeo Labocetta, vicino a Gianfranco Fini, ex uomo forte di An a Napoli e in un recente passato rappresentante legale in Italia proprio del colosso dei giochi, la Atlantis. Oggi è entrato alla Camera e fa parte delle commissioni V (Bilancio, Tesoro e Programmazione), VI (Finanze), cioè proprio quelle che si occupano dei giochi. Siede poi anche nell'Antimafia, e qui con la sua esperienza nel mondo dei giochi potrà senz'altro essere utile alla lotta contro la criminalità organizzata, perché, come dimostrano le inchieste della Procura di Napoli, i giochi “legali” sono diventati una delle principali fonti di sostentamento della camorra. Labocetta giura: “Mi sono dimesso il giorno stesso in cui sono stato eletto. Dimesso da tutto. Da Atlantis, di cui non so più niente. Faccio il deputato a tempo pieno, sono nella commissione Antimafia”.

Magistratura ordinaria e **Corte dei conti** rivedono le rispettive posizioni

Pensioni, si cambia rotta

Tornano al loro posto i dipendenti allontanati

DI NICOLA MONDELLI

Svolta possibile sul tema pensioni nel mondo della scuola. La magistratura ordinaria e quella della Corte dei conti stanno iniziando a rivedere le posizioni fino ad oggi tenute sia sulla legittimità della risoluzione di autorità del rapporto di lavoro del personale della scuola con 40 anni di contributi che sul divieto, in sede di determinazione della base pensionabile dei dirigenti scolastici, della maggiorazione del 18 per cento anche dell'indennità integrativa speciale conglobata nello stipendio.

Un'ordinanza del giudice del lavoro del tribunale di Parma pubblicata il 1° giugno e una sentenza della **Corte dei conti**, la n. 137 del 20 aprile 2010 emessa dalla sezione giurisdizionale regionale della Liguria, potrebbero, infatti, aprire uno spiraglio per un'inversione di tendenza.

L'ordinanza del giudice del tribunale di Parma

Con l'ordinanza del 1° giugno, il giudice del lavoro di Parma ha infatti sospeso in via cautelare l'efficacia dei provvedimenti di recesso unilaterale del rapporto di lavoro notificati, in applicazione di quanto previsto dal comma 11 dell'art. 72 della legge 133/2008, dall'amministrazione scolastica entro il 28 febbraio scorso ad alcuni docenti che avevano raggiunto il 40° anno di contribuzione utile a pensione.

Puntuali e documentate le motivazioni che hanno indotto il giudice di Parma a sospendere l'efficacia dei provvedimenti dell'amministrazione scolastica.

Nei provvedimenti notificati ai ricorrenti ed impugnati in questa sede, si legge tra l'altro nell'ordinanza del giudice, non si trova alcuna motivazione, oltre al semplice richiamo alla circostanza del raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva

ed alla semplice invocazione di alcuni atti e provvedimenti, non posti, però, in correlazione specifica con la singola fattispecie, restando non esplicitato come e perché opererebbero nei singoli casi. La predetta motivazione, si legge sempre nell'ordinanza, appare del tutto inadeguata in quanto non consente di verificare, da un lato, se la pubblica amministrazione abbia operato

nei limiti generali della correttezza e della buona fede, dall'altro, il rispetto di quei criteri che la stessa amministrazione si è data per l'esercizio della facoltà prevista dall'art. 72, comma 11, della legge 133/2008.

La Corte dei conti della Liguria

Con la citata sentenza il giu-

dice ha accolto il ricorso presentato da alcuni dirigenti scolastici collocati a riposo, successivamente al 30 agosto 2002, i quali avevano chiesto che venisse accertato a loro favore il diritto, per effetto del conglobamento nello stipendio dell'indennità integrativa speciale, alla maggiorazione del 18 per cento anche dell'indennità, maggiorazione strenuamente negata dall'Inpdap secondo il quale non lo consentiva l'art. 43 del DPR n. 1092/73 come modificato dalla legge n. 177/1976.

Diritto accertato con la motivazione che la maggiorazione del 18 per cento è dovuta sull'intera quota dello stipendio che, per effetto del CCNL- Area V della dirigenza comprende anche l'indennità integrativa speciale conglobata. Detta maggiorazione, si legge ancora nella sentenza, non potrà ovviamente che riguardare la sola quota «A» della pensione, la quale, ai sensi dell'art. 13 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, va calcolata previa maggiorazione del 18 per cento dell'ultimo stipendio, quale principale componente della base pensionabile.

© Riproduzione riservata



Economia Oggi l'incontro con i sindacati. Il Pd: non ci sono idee, così si impoveriscono i cittadini

«Equità e rigore», il bilancio di Alemanno

Il sindaco presenta la manovra e chiede 50 milioni in più al governo

Una manovra da 210 milioni, improntata — secondo l'amministrazione — ad «equità e rigore, per portare Roma fuori dalla crisi». Gianni Alemanno, nella sala Petrassi dell'Auditorium, ha presentato il suo «Rapporto alla città» per spiegare gli interventi sui conti del Campidoglio: «Il debito — dice il sindaco — è un problema storico di Roma, non di questa o quell'amministrazione. Eravamo arrivati a 12,3 miliardi, saremmo arrivati al dissesto finanziario». Alemanno si rivolge a Palazzo Chigi: «In parlamento dobbiamo far alzare il contributo del governo da 300 a 350 milioni». Tutto il bilancio sarà di 4,7 miliardi: 3,5 di spesa corrente, 1,2 di investimenti. Nella manovra, previste nuove entrate per 52 milioni: 12,7 milioni verranno dall'aumento delle tariffe, come gli asili nido e le occupazioni di suolo pubblico. Altri 50 milioni andranno per la manutenzione stradale straordinaria (oltre ad altri 58 già previsti). In platea, Gianni Letta che ha elogiato Alemanno con un discorso di «investitura».

Dal Pd arrivano critiche durissime sia alla manovra sia al sindaco: «È finito il tempo delle promesse, questa è una stangata per i cittadini in tempo di crisi». Su Alemanno: «Dice di volersi ridurre lo stipendio, ma è una misura prevista dalla finanziaria del governo».

ALLE PAGINE 2 E 3

Alessandro Capponi e Ernesto Menicucci

Alemanno chiede 50 milioni in più al governo

Presentata la manovra da 210 milioni: 160 per la spesa corrente, 50 per manutenzione stradale

La sala dell'Auditorium piena, la Roma che conta in parterre, le slides preparate fino alle 4 del mattino, le relazioni dell'assessore al Bilancio Maurizio Leo e del sindaco Alemanno, per presentare alla città il «Bilancio della svolta». Una manovra di «equità e rigore» che, per l'amministrazione, dovrebbe portare la Capitale fuori dall'emergenza. Il sindaco si rivolge al governo: «Chiediamo di alzare da 300 a 350 milioni il contributo». Alemanno ha spiegato: «Il deficit era salito a 12,4 miliardi, la Corte dei Conti ha evidenziato una situazione fuori controllo. Avremmo rischiato il dissesto finanziario, notizia che sarebbe stata dirompente con effetti simili a quelli della Grecia. Il debito è un problema storico: abbiamo trovato obbligazioni risalenti alle Olim-

piadi del 1960». Tutto il bilancio sarà di 4,7 miliardi, 3,5 per la spesa corrente, 1,2 per gli investimenti. Alemanno ha anche risposto a Bossi: «Lo spostamento di alcuni ministeri da Roma è destituito di fondamento. Per la capitale questo è un onore ma anche un onere. Basta che i leghisti si facciano un giro per capire quanto pesa questo ruolo».

Le cifre

Manovra da 210 milioni di euro, 160 per la spesa corrente, 50 per la manutenzione stradale. Tre le voci: razionalizzazione della spesa (69,2 milioni, il 43% della finanziaria), manovra sulle entrate (52 milioni, il 32%), reperimento di entrate straordinarie (40,2 milioni, 25%). L'aumento delle tariffe inciderà per 12,7 milioni di euro, il 6% della manovra: occupa-

zioni di suolo pubblico (8,5 milioni) e asili nido su tutto. Alemanno spiega la ratio: «C'è anche chi va a prendere i ragazzini col Suv...». Si prevede un maggiore gettito per 3,7 milioni che — secondo il sindaco — «saranno reinvestiti in 427 nuovi posti nido, 525 nuovi posti per le scuole d'infanzia». Le nuove entrate verranno anche dalle revisioni di alcuni canoni (urbanizzazione, estimi catastali) e dall'Ici sulle case sfitte (18 milioni di euro).

Gli investimenti

Il piano prevede, per il 2010, investimenti per 1,272 miliardi di euro: tra questi, 35 milioni

per la metro B1 (Conca d'Oro-Viale Jonio), 20 per la C, 5 per la linea A. E poi la metro

leggera Anagnina-Torre Angela, l'allargamento di via Tiburtina (22 milioni), l'asse viario pa-

rallelo a viale di San Basilio (13,61 milioni), le infrastrutture digitali.

Lotta agli sprechi

«La spesa sociale non si toc-



ca», ha detto Alemanno. Ma i tagli riguarderanno tutti, anche i politici. Il sindaco la chiama la «svolta morale», cita la riduzione — prevista in finanziaria — della sua indennità oltre a quella dei componenti dei Cda delle municipalizzate e dei dirigenti. Allo studio, la costituzione della «Holding Campidoglio»: «Alcune società — dice Leo — saranno dismesse». Quali? Si parla di «Risorse per Roma». Per la razionalizzazione della spesa, Leo pensa alla «centrale unica degli acquisti» e alla rinegoziazione di affitti onerosi. Il problema sarà la riduzione dei trasferimenti dal governo: meno 129 milioni nel 2011, meno 210 milioni nel 2012.

La tassa di soggiorno

C'è uno studio sulla tassa di soggiorno: un euro (al giorno, a persona) per campeggi, agri-

turismo, B&B, case vacanze; due euro per affittacamere, case per ferie e residence; mentre per gli hotel si va da un euro per una stella a 5 euro per cinque stelle. In totale, arriverebbero 79 milioni. Ci sono anche delle alternative: «Aumento di un euro per i musei, comunali e statali. Al Metropolitan, a New York si pagano 20 dollari. Al Colosseo 9,5 euro. E far affluire il 20% del gettito Iva del settore turistico».

Il decoro

Tra gli interventi, quello sul decoro urbano, con investimento di dieci milioni: la città sarà divisa in 400 zone e 11 distretti, ci saranno coordinatori ed accertatori collegati con una «cabina di regia» e 20 squadre operative.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo Gianni Letta e Giorgia Meloni



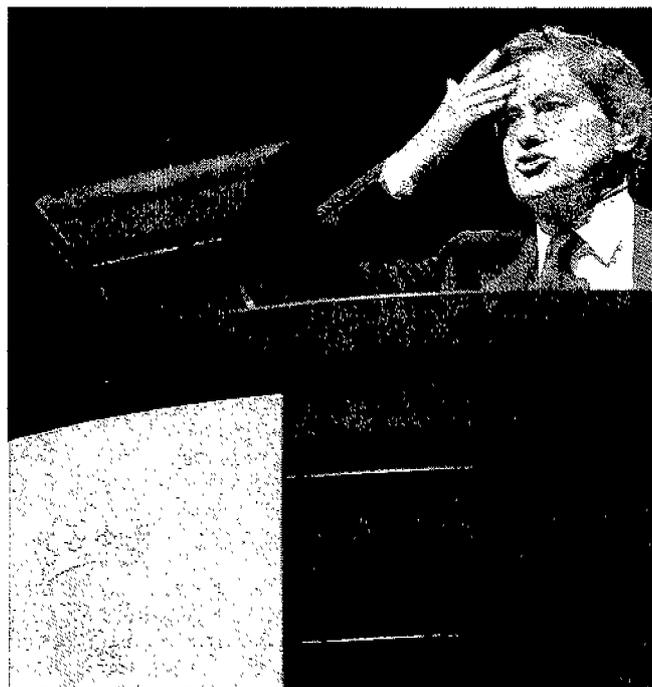
Donne Rizzoli, Calabria e Saltamartini



Artigiani Lorenzo Tagliavanti della Cna



Abbracci Il sindaco con Riccardo Pacifici



52
Milioni di euro dovrebbero arrivare dalle nuove entrate: adeguamento delle tariffe, recupero dell'evasione, aumento Ici sulle case sfitte

1,2
Miliardi di euro è il valore complessivo degli investimenti in opere pubbliche. Tra questi, le metropolitane, la Tiburtina, le infrastrutture digitali

79
Milioni dalla **tassa di soggiorno**. Un euro al giorno per campeggi, B&B, case vacanze. Per gli hotel si va da un euro a cinque euro

12,4
Miliardi è il **disavanzo** complessivo delle casse del Campidoglio, dopo la ricognizione fatta dal commissario governativo

LA SENTENZA LA CORTE D'APPELLO: 397MILA EURO PER L'USO DEL «DELLA VITTORIA»

Gestione dello stadio condannato il Bari

Il debito complessivo
nei confronti del
Comune sale a circa
2 milioni di euro.
Respinta la transazione

● La Corte d'appello ha condannato il Bari calcio a pagare altri 397mila euro al Comune per l'uso del vecchio stadio Della Vittoria. Il debito della società dei Matarrese nei confronti dell'amministrazione sale così a circa 2 milioni di euro, e recuperare quanto dovuto resta sempre molto difficile: il Comune ha infatti respinto la proposta transattiva presentata a marzo dal Bari.

COGNOME A PAGINA 00 >>

NUOVA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO PER LA GESTIONE DEL «DELLA VITTORIA» I MATARRESE DEVONO PAGARE 397MILA EURO. IN PIEDI ALTRE DUE CAUSE

Stadi, un'altra condanna per il Bari

Il debito sale a 2 milioni: nel 2008 il Comune tentò di pignorare i cartellini dei calciatori

● La famiglia Matarrese dovrà pagare al Comune altri 397mila euro, oltre interessi calcolati dal 1994. È l'ennesimo tassello del contenzioso tra il Bari e Palazzo di Città per la gestione degli stadi, prima il Della Vittoria e poi il San Nicola. L'ultima sentenza, emessa dalla Corte d'appello, riguarda proprio il vecchio impianto: ora il debito complessivo nei confronti del Comune è salito a circa 2 milioni di euro, e farsi pagare resta sempre difficile.

VERNA

Rischiamo che la Corte dei Conti intervenga per recuperare il debito

A marzo la A.S. Bari aveva formalizzato una proposta transattiva che prevedeva il pagamento di soli 320mila euro, compensando il

resto del debito con i 643mila euro spesi nel 2008 per l'adeguamento dello stadio alle norme del decreto Pisanu, e con i 165mila necessari (2009) per realizzare il sistema di pre-filtraggio agli ingressi. La proposta è stata però respinta. Ma negli ultimi vent'anni, per tentare di riavere i soldi, il Comune le ha tentate tutte: atti di precetto e decreti ingiuntivi, tentando di pignorare persino i cartellini dei giocatori. E ricavando sempre pochi spiccioli.

Ma il Comune ci tiene a non apparire persecutorio nei confronti della squadra di calcio. «Quello di cui parliamo - chiarisce Renato Verna, capo dell'avvocatura comunale, che ha patrocinato l'ente in appello - non è un debito qualunque, ma deriva da sentenze del giudice ordinario e della Corte dei Conti. Il mancato recupero di quelle somme determina la responsabilità erariale di chi non provvede. In questa vicenda ci sono stati amministratori e dirigenti che hanno già rifiuto le casse comunali con soldi propri: qualcuno si è dovuto vendere la casa, qualcun altro ha subito per oltre un decennio la trattenuta del quinto dello stipendio». Nel 1995,

infatti, la Corte dei Conti ha condannato alcuni ex amministratori a risarcire le casse pubbliche per un contributo concesso alla squadra nel 1990 nonostante un parere negativo dell'avvocatura.

Le cause civili pendenti sono invece tre. La prima riguardava il Della Vittoria ed è appena andata a sentenza. Gli altri due contenziosi riguardano il San Nicola: il Bari non ha pagato i fitti dal 1990 al 1994 (720mila euro: nel 2006 il giudice ne ha riconosciuti 181mila più interessi), e deve restituire al Comune (lo dicono le sentenze di primo e secondo grado) i 542 mila euro anticipati per la manutenzione del periodo 1990-1991. Come si può chiudere la vicenda? Servirebbe un po' di buona volontà. «Da parte della società - dice Verna - è stata fatta una proposta transattiva inaccettabile, perché del tutto incongrua. C'è stata una controproposta della pubblica amministrazione per andare incontro in tutti i modi ai problemi di bilancio della società. E quest'ultima è rimasta non riscontrata».

Una curiosità. Nella causa di appello appena conclusa, il Bari si è costituito fuori termine. Si sono invece costituiti (ma la corte non ne ha ammesso l'intervento) anche Bernardino Erolì, Massimo Vitone e Franco De Lucia: se il Tribunale non avesse riconosciuto il debito a carico del Bari, i tre ex amministratori avrebbero rischiato di risarcire il Comune di tasca loro. (m.s.)

